

# NUOVO PAESE

NEW  
COUNTRY

ITALO -  
AUSTRALIAN  
MONTHLY

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

MAGGIO

Registered by Australia Post Publication N.SBF 1968

N° 4 Anno 17 (1990) \$2.00



**Il Labour Party  
inglese all'assalto della  
roccaforte conservatrice**

**Taxi dispute in SA:  
deregulation for macro  
profits and control**

**Il voto nel Meridione  
non solo non è libero  
ma è anche controllato**

**FILEF ITALO-AUSTRALIAN PUBLICATIONS**

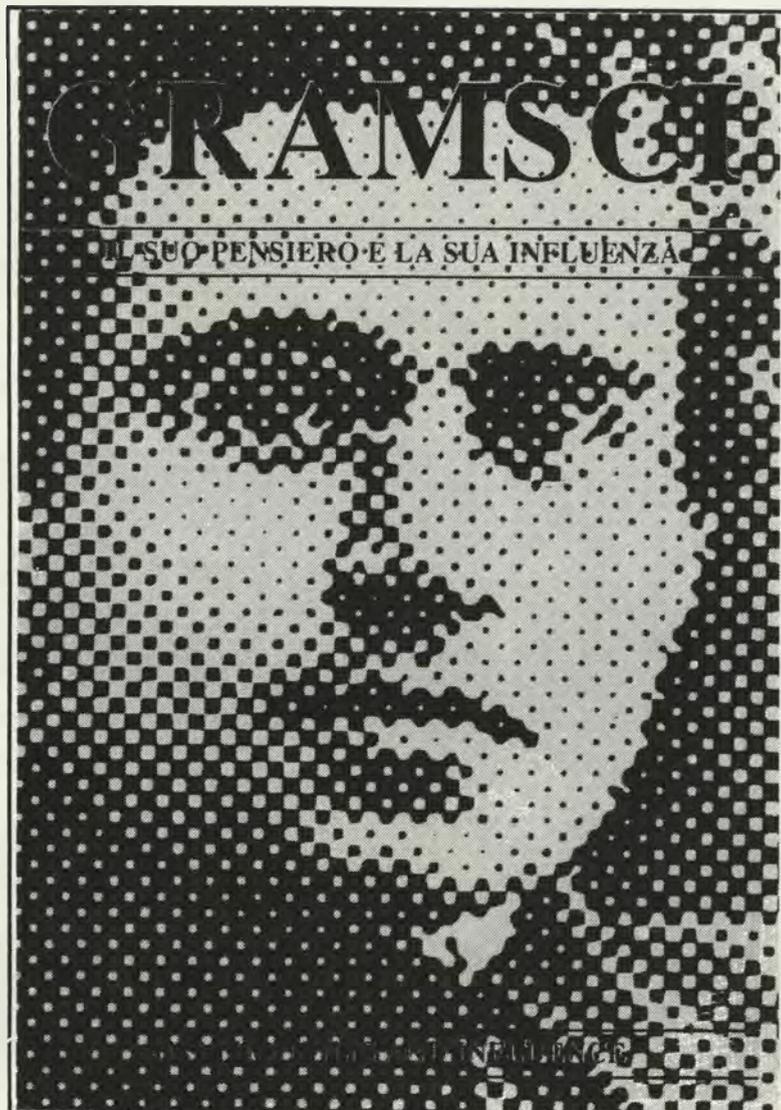
*423 PARRAMATTA RD LEICHHARDT NSW 2040 AUSTRALIA*

**CENTRE FOR EUROPEAN STUDIES**

*UNIVERSITY OF SYDNEY, NSW*

**CIRCOLO PCI "G. DI VITTORIO"**

*PO BOX 14 PETERSHAM NORTH NSW 2040*



**PRICE: \$7.00 (INCLUDES POSTAGE AND HANDLING)**

*For further information: (02) 568 3776*

# Nuovo Paese

New Country

Mensile di politica ed attualità della  
Federazione Italiana Lavoratori  
Emigrati e Famiglie

*Direttore responsabile*

**Frank Barbaro**

*Direttore*

**Bruno Di Biase**

*Caporedattore*

**Piero Ammirato**

*Redazione ADELAIDE:*

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

Marco Fedi (Resp.),

Piero Ammirato, Caterina Andreacchio,

Frank Barbaro, David Faber,

Ted Gnatenko, Gioia Milward,

Vincenzo Papandrea, Peter Saccone.

*Redazione MELBOURNE:*

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Rosaria Burchielli (Resp.),

Franco Lugarini, Lorella Di Pietro,

Francesca Primerano, Giovanni Sgrò,

Angela Di Pietro, Gaetano Greco.

*Redazione SYDNEY*

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

Chiara Caglieris (Resp.),

Bruno Di Biase, Elizabeth Glasson,

Frank Panucci, Nina Rubino,

Sonja Sedmak, Sergio Scudery,

Vera Zaccari.

NUOVO PAESE is published by the  
FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:

*Maria Maiorano*

15 Lowe St. - Adelaide 5000

**Abbonamenti (Subscriptions)**

annuale \$20 (sostenitore \$25), estero \$40

Gli abbonamenti possono avere inizio

in qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*

15 Lowe St. - Adelaide 5000

Printed by B.I. Press & Co. Pty.Ltd.

Australian cover price is recommended  
retail only.

Publication N° SBF 1968

N.4 (327) Anno 17

MAGGIO 1990

*Copertina:*

*Grafica di V.P.*

## editoriale

### Occorre coniare nuovi termini e concetti economici

Lo sfrenato sviluppo tecnologico e l'adozione istantanea, da parte del settore privato, di nuovi metodi di produzione, hanno portato e stanno portando sempre più ogni Paese fuori dal concetto di *economia nazionale*. L'esempio più lampante di questi processi è l'imminente integrazione totale del mercato Europeo. Ma non sono solo le popolazioni, i cittadini, che non riescono a mantenere il passo con i rapidi sviluppi: anche i governi, talvolta, rimangono impotenti ad intervenire sul palcoscenico dell'economia mondiale. La società senza regole, quella dove sono stati rimossi gradualmente tutti i limiti che evitavano o controllavano la fuga di capitali all'estero e la concentrazione del potere economico e finanziario nelle mani di pochi, oggi con le attuali tendenze alla deregulation, ci presenta un modello di vita dove gli strumenti per partecipare ed intervenire sono sempre minori e sempre meno accessibili: la democrazia viene a perdere il suo valore etico-politico e sociale. La terminologia tecnicistica classica, debito nazionale, debito estero, prodotto interno lordo, livello delle esportazioni e delle importazioni, hanno sempre minore importanza in un contesto dove grandi monopoli e corporazioni operano a livello mondiale. Questo tipo di progresso non può essere peso e misura per valutare il livello e la qualità della vita dei cittadini. Diventa sempre più importante, quindi, misurare il benessere della nazione guardando all'intervento pubblico, al grado di sviluppo e di efficienza del welfare State. L'economia deve cioè essere un mezzo, un processo, per raggiungere livelli di benessere, istruzione, cultura, occupazione e così via, per tutti, su basi egualitarie. Si è appena riaperto in Australia il dibattito sulla privatizzazione e sulla introduzione della consumption tax (tassa sui consumi). Scelte politiche, queste, che continuano l'erosione della ricchezza collettiva senza nessun programma o garanzia che, a lunga scadenza, portino ad un miglioramento delle condizioni di vita. Il settore privato continua ad investire in attività speculative e non nella produzione. La sfida, per governo e cittadini, è quella di far prevalere l'impegno sociale.

### sommario

#### AUSTRALIA

La tassa sul quotidiano p.2

Politica linguistica:  
tra Asia ed Europa p.3

La protesta dei tassisti in SA p.5

Relazioni industriali in NSW p.6

Minaccia ai diritti alla terra p.8

Brevi australiane p.10

#### ITALIA

Il voto nel Meridione p.11

In Italia cambia la famiglia p.12

Il 6 maggio si vota p.13

Il colore delle pensioni p.14

Stranieri in Italia p.15

Brevi italiane p.17

#### ENGLISH

Micro deregulation for  
macro profits and control p.4

Aboriginal Land Rights p.8

Italian Notes p.16

#### ESTERI

Labour d'assalto p.18

Il nuovo Nicaragua p.20

La nuova psichiatria p.23

C'è un'automobile in più  
nella nostra vita p.24

Chi se ne frega dell'Arte p.26

Previdenza sociale p.28

In libreria p.30

Programmi SBS p.32

# La tassa sul quotidiano

Si riapre in Australia il dibattito politico dopo la lenta ripresa dal dopo elezioni. E si riapre su una vecchia e dolente nota: quella della *consumption tax*. La tassa sui beni di consumo. Il prelievo fiscale indiretto, cioè quello che è rappresentato dagli introiti che arrivano all'erario attraverso il consumo dei beni prodotti nel Paese, è in Australia materia di dibattito politico da diversi anni. Paul Keating ne fu paladino e sostenitore nel *summit* del 1986, quello immediatamente precedente una delle più severe leggi di spesa dello Stato, agosto '86, che inaugurò la tendenza ai tagli ed alle restrizioni di spesa nel campo sociale tuttora in voga. John Elliott, attuale presidente del partito liberale, ne sostiene da tempo la necessità. Non a caso John Hewson, figliol prodigo di Elliott ed attuale leader dell'opposizione, ha pensato di rilanciare il confronto politico con i laburisti proprio su questo tema. La nuova destra, che è uscita senz'altro rafforzata dalle elezioni politiche dello scorso marzo, anche nei ranghi e responsabilità di partito, sostiene la necessità che si arrivi in tempi brevi alla introduzione di una imposta sui consumi. Quali le argomentazioni addotte a favore di una simile ipotesi? Prima di tutto la riduzione del prelievo fiscale diretto, quello che avviene ogni anno alla scadenza dell'anno finanziario attraverso le denunce dei redditi. Una imposta sui consumi allargherebbe la base del prelievo ed inoltre, con un prelievo che avviene su base quotidiana, assicurerebbe allo Stato un gettito costante; i rischi di evasione fiscale verrebbero ridotti al minimo con la garanzia, basata su un principio di equità certamente discutibile, che l'imposta colpirebbe tutti, senza possibili scappatoie, con caratteri universalistici.



Il fatto che si scelga la direzione della tassa sui consumi senza avviare parallelamente una seria riforma fiscale ed una politica di redistribuzione dei redditi attraverso un'equa fiscalizzazione degli oneri sociali, ci lascia perplessi. Tassare il quotidiano, l'essenziale, in molti casi la sopravvivenza, significherebbe accettare, ed ancor più in un paese come l'Australia, la teoria del paghiamo tutti per il benessere di pochi. La riforma fiscale che da anni si discute, e che non dovrebbe costituire solo argomento di propaganda elettorale, non è solo la riduzione del prelievo fiscale sulle fasce di reddito medio/basso: è soprattutto lotta all'evasione, fiscalizzazione degli oneri sociali e regolare la politica degli investimenti favorendo quelli produttivi a scapito di quelli speculativi.

Le scelte in campo economico, attuate negli ultimi anni, hanno determinato la deregulation del mercato finanziario e la crescita degli investimenti; ciò non ha

significato, però, aumento della base produttiva ma piuttosto aumento degli investimenti speculativi. Basta guardare ai molteplici casi di fallimenti, appropriazioni indebite, reati fiscali e più in generale, all'andamento della borsa valori, per rendersi conto della gravità della situazione.

L'introduzione di una imposta sui consumi avrebbe l'effetto di colpire drammaticamente le fasce sociali meno abbienti proprio nel loro vivere quotidiano, facendo aumentare il costo della vita, non solo dei beni di lusso ma anche dei beni di prima necessità.

Non esistono garanzie, e certamente non vi è ancora la programmazione necessaria, per una politica fiscale che riduca la pressione sulle fasce di reddito più basso; occorre dire che anche per i lavoratori, quindi, non esistono suffi-

cienti garanzie che vi sia una proposta che controbilanci gli effetti negativi della tassa sui consumi. (Meno prelievo diretto, agendo sulle aliquote fiscali nella dichiarazione dei redditi).

L'altro aspetto prioritario riguarda gli emarginati ed i nuovi poveri, i disoccupati e coloro che in genere riescono a malapena a sopravvivere nella nostra società dei consumi: per loro che cosa costituirebbe una valida contromisura all'aumentato costo della vita?

Come pensa lo Stato di assicurare un reddito minimo ai meno abbienti; un reddito garantito che porti oltre le soglie della povertà?

Non può esservi politica di riforma fiscale che abbia effetto su di loro; occorrerà quindi agire sulla spesa sociale, sul welfare State. E su questo non sono certo i liberali che possono offrire sufficienti garanzie.

Marco Fedi

# Politica linguistica: tra l'Asia e l'Europa

La presenza dell'italiano come disciplina universitaria in Tasmania è ora entrata in fase critica. E' da qualche tempo che minacce più o meno velate sono state recepite, tant'è vero che l'ambasciata d'Italia e gli Istituti di cultura ne erano stati avvisati con richiesta di aiuto da chi invece vuole che l'italiano rimanga presso l'Università della Tasmania. Vediamo come stanno le cose.

Il "Mercury" (il giornale più importante dell'isola) aveva riportato il 23 febbraio scorso un'infelice affermazione del "Minister for Education and the Arts" secondo il quale "the provision of European language courses... might be one example where the courses provided did not match modern needs". Il ministro, cioè, ritiene che le lingue europee non rifletterebero più le esigenze attuali (moderne?) dell'Australia. (E per fortuna trattasi di ministro anche delle "Arts"). Un'affermazione, a guardarla bene, a malapena comprensibile. Quali esigenze? Moderne in che senso? Ma gli isolani, da bravi pragmatici, hanno interpretato in modo molto concreto la sibillina allusione e non hanno fatto attendere la loro reazione.

Quindi al "Mercury" di Hobart sono pervenute diverse lettere, alcune pacate ed altre più incavolate, in cui si difen-

dono le lingue europee e l'italiano in particolare. Invero in Tasmania — lo Stato australiano all'avanguardia nella battaglia per l'ambiente — si è anche creato un Italian Conservation Group, al quale si sono aggiunte le voci arrabbiate dell'Australia-Italian club, di maestri, docenti, studenti, ex studenti ed altri, proprio a difesa della presenza dell'italiano nell'Università dell'isola. Pare infatti che l'amministrazione dell'ateneo di Hobart favorirebbe l'inserimento delle lingue asiatiche (benvengano) eliminando però le lingue europee.

Forse a Hobart non si è sentito né capito bene il significato del 1992, anno in cui saranno compiuti importanti e decisivi passi verso l'integrazione europea. Forse non si è sentito molto di quanto sta succedendo nell'Europa dell'Est.

C'è da chiedersi però se queste mancanze e queste prospettive sull'insegnamento delle lingue si limitino alla sola Tasmania o se non sia parte di una prospettiva comune. Se non si tratti cioè di una nuova fase - una fase prettamente utilitaristica per non dire mercenaria - dell'insegnamento delle lingue in cui si predica che le lingue asiatiche sono più utili perché i grandi partner commerciali

dell'Australia sono, e lo saranno nel futuro, i paesi asiatici. Ecco perché, ad esempio, il vietnamita non viene considerata lingua prioritaria tra quelle asiatiche. Nessuno si sognerebbe di negare l'esistenza di questi rapporti commerciali. Quello che invece è tutto da dimostrare è che vi sia un nesso diretto fra lo studio nelle università o nelle scuole australiane del giapponese, del coreano o del cinese ed un eventuale aumento del volume degli scambi commerciali tra l'Australia e il Giappone, o la Corea, o la Cina.

E' dimostrabile invece che gli scambi che comunque esistono tra due paesi possono essere più efficienti e sono senz'altro agevolati se esiste una reciproca conoscenza delle rispettive lingue. Comunque sia, si tratta di argomenti poco convincenti - o almeno non convincenti al punto di voler ristrutturare tutto l'insegnamento linguistico nelle università e nelle scuole. Per fortuna, infatti, le istituzioni universitarie e scolastiche hanno comunque funzioni che vanno ben aldilà del commercio. E sono funzioni culturali, sociali, di sviluppo della scienza e delle conoscenze anche quando il tornaconto non sembra ovvio a tutti. Guai per l'umanità se così non fosse. Ed è proprio in questo senso che si può dire che in Australia, oggi, bisogna conoscere l'Asia, meglio e di più di ieri. Ma ciò non implica assolutamente che per farlo bisogna conoscere meno l'Europa.

Sarebbe quindi ridicolo buttare a mare l'italiano e le altre lingue europee per "fare spazio" alle lingue asiatiche. I due insiemi di conoscenze non si escludono a vicenda. Ciò che è vero, invece, è che esiste molto spazio per un maggiore insegnamento di tutte le lingue in questo paese in quanto vi sono ancora moltissimi, troppi, giovani che escono dal sistema scolastico e dall'università senza mai aver studiato una seconda lingua. Cosa che, se non proprio vergognosa in un paese civile e moderno, a noi sembra quanto mai singolare in un paese di immigrazione permanente come l'Australia (e che quindi ha bisogno di "capiirsi"), un Paese inoltre che, come altri, ha bisogno di mantenere e consolidare rapporti con tanti altri Paesi per ragioni che sono culturali oltre che commerciali.

B. Di B.



# Micro deregulation for macro profits and control

*Protective rules, fair and unfair, of small businesses are being dismantled as their roles change in an increasingly free for all market. SA taxi drivers, overwhelmingly migrants, are the current target of government changes that open the way to monopoly control of the industry*

Last April the Bannon Labor Government of SA caught taxi drivers by surprise with its plans to deregulate the hire car and taxi industry. Although Transport Minister Mr Frank Blevins attempted to reassure the 865 taxi owners, whose plates at the time were worth up to \$100,000, it was widely recognised that changes would severely reduce taxi's earning capacity. By doing away with the 55 hire car ceiling to allow an unlimited number into the market and giving them scope to carry a communication system and "fee calculating device", it is widely recognised they will become "clayton or defacto" taxis. In the face of social and technological changes affecting the taxi industry Mr Blevin's guarantees, of no extra taxi licences or poaching of stand and hail work, are hollow.

The days of standing in the street for a cab are gone. With it has gone the emphasis on drivers and owners who were the industry. Ringing for a cab has placed the radio taxi companies in a critical and pivotal role. Today the work is predominantly pre-booked, credit based, and the SA government's changes introduce a promotional dimension. Under the changes it will be companies which will be able to offer promotions such as discounts on off-peak periods. Drivers who want a piece of the action will have to be linked to that company.

Most radio taxi companies are no longer coordinating centres synchronising cabs with passengers. They have business links with credit facilities, such as the national system Cabcharge, and

deregulation opens the way for their increased role. Taxi drivers who sought a job, security and independence through buying a licence now face uncertainty. Mr Blevin's confidence that taxi plates will retain and increase their value is not reflected in finance companies and banks which are nervous about the value of their security in cases where plates have been used as collateral. Even the State Bank has sent a directive to its branch managers warning them about processing future loans for taxi plates.

However, the dramatic impact on taxi owners will not be on the loss of a capital value of more than \$100,000. The injustice will come from any drop in taxis' earning capacity. Deregulation paves the way for sweat shop conditions, although there are drivers who claim they already exist.

For drivers the trade-off for the little

freedom, independence and financial return gained, were the long and irregular hours on the road chasing work. This aspect attracted many migrants to the industry. In SA taxi drivers are predominantly migrants with at least 50 per cent being of Greek origin.

What is significant is that second generation migrants are following the same path. As the labour market becomes more restrictive more are buying themselves a job. The emerging profile of the up and coming taxi driver is young, migrant, married and mortgaged to the hilt. Loan repayments can be up to \$2,000 a month for periods of 10 to 20 years. There is pressure to meet loan obligations and considerable risks of accidents, breakdowns and sickness.

Fearful that deregulation threatened their livelihood taxi drivers and owners were quick to respond with a publically



## I tassisti contro la deregulation

La protesta dei tassisti, che vede tra l'altro coinvolti moltissimi immigrati, anche italiani, nasce da due questioni fondamentali: la scelta del partito laburista di intraprendere una prima serie di deregolamentazioni, colpendo proprio i più deboli, ed una categoria come quella dei tassisti, più esposta ai rischi del mercato. In molti casi, infatti, è corretto dire che il tassista ha investito \$100,000 per acquistare un lavoro. Non si trattava di investimenti massicci da parte di

grandi ditte o compagnie: era infatti una delle poche aree di lavoro dove l'iniziativa privata era garantita e tutelata, dove le concentrazioni del potere decisionale non cadevano nelle mani delle grandi corporazioni e dei boss dell'economia. Quindi un partito laburista fermamente impegnato nel riaffermare le teorie della nuova destra: deregulation e tagli nella spesa pubblica.

L'altra questione, non certo secondaria, riguarda la mancanza assoluta di

consultazione con la categoria direttamente coinvolta nei cambiamenti proposti. Ma vediamo brevemente in cosa consiste la riforma: deregolare il servizio, dando la possibilità di acquistare l'attività pagando meno per le tariffe governative, quando nei trascorsi due anni il valore nominale della targa, che è anche il valore dell'attività sul mercato, ha raggiunto i centomila dollari. E ciò grazie anche al partito laburista e a Blevins. Deregolare il servizio significa diminuire il valore nominale dell'attività. In questo modo il mercato del taxi diverrebbe competitivo, spingerebbe i tassisti a lottare fra di loro per guadagnarsi da vivere, porterebbe il tutto in una giungla dalla quale, non si sa in base a quali considerazioni, dovrebbe uscire una Adelaide più pulita, meno inquinata, meno intasata dal traffico cittadino. Mancano, però, sia una strategia che delle proposte serie da parte del ministro Blevins per affrontare il problema del traffico e dell'inquinamento. Lo stesso non si può dire per i tassisti: le loro proposte sono chiare. Una moratoria fino a che il Parlamento non ha esaminato la proposta. Rilasciare fino ad altri 20 permessi per attività di taxi al valore nominale di 100.000 dollari ciascuno ed utilizzare i fondi per ricercare nel campo dei trasporti e dell'inquinamento. Ridurre i costi amministrativi dei collegamenti radio per finanziarie lo sviluppo del settore, ad esempio l'installazione costosissima di marmite catalitiche antiinquinanti. La modifica dell'organismo rappresentativo dei tassisti, il Metropolitan Taxi Cab Board. La formazione di un sindacato autonomo dei tassisti.

Ma non finisce qui: i tassisti propongono che il ministro cominci a guardare seriamente alla questione ambientale garantendo il trasporto pubblico gratuito in tutta l'area metropolitana di Adelaide. Delle iniziative sostenibili per incoraggiare l'uso del trasporto pubblico, le cui strutture devono quindi essere rafforzate. Pare che i tassisti siano quindi all'attacco. Senza dubbio con delle serie proposte che dovrebbero, se non altro, porre Blevins in un certo imbarazzo.

Marco Fedi

### Continued .... Micro deregulation ...

and a legal challenge to the government's measures. Although both were supported by the SA Taxi Association (SATA) the driver's organisation it was drivers who took immediate action.

A veteran driver owner and member of Cooperative Taxi Cabs, Nick Asikas, 62, believes the government is playing into the hands of vested interests. He is convinced the changes favour radio taxi companies. There were inefficiencies and injustices with regulations, once they were taken away or reduced the standards and services, he said.

Cooperative chairman Mr Bob Ruwoldt said the key to the industry today was the credit facility. Those with that structure in hand would have the potential to dominate, he said.

SA Liberal Opposition Leader Dale Baker has criticised the Government for attacking the "last bastion of private enterprise". However, in the economic shake up occurring in the community the small and independent businesses are realising that their position and interests are not the same as the major businesses. Ironically their position is no different to the worker who has or is being displaced by industry restructuring. The difference in their case is that there is the potential loss of direct personal capital.

In the case of SA taxi drivers, if they end up being unable to service their \$100,000 loan they will have lost the value of the business and their house which doubles their loss. But like energy

which does not disappear but is transformed, the capital lost does not disappear. It is transferred to other areas, often to stronger interests. If it is true that Australia is in the middle or approaching a recession, deregulation often allows the swallowing up of minor interests in the quest for profits and power.

In the case of taxi industry deregulation paves the way for that to happen. The moves that favour this are not just happening in SA but elsewhere too. The NSW Transport Minister Mr Baird is also looking at a major shake-up of the industry. Whereas Mr Blevin's reasons for the changes is the need to create the opportunity for more services Mr Baird's reason is to weed out drivers who do not know their way about or are not professional. It seems that "dumb wogs", as some industry leaders have described drivers, are no longer needed in the same role as in the past. Increasing unemployment will increase the need to chase any kind of work and deregulation will divide existing work and make drivers less independent.

What makes deregulation suspect is the absence of any real strategy that considers positive reforms in the industry in line with public transport needs. As it stands it will end up being a vehicle for a transfer of capital and potential for profits to large vested interests with increasing numbers of drivers fighting for a reduced share of earnings.

Frank Barbaro

## Riforma delle relazioni industriali nel NSW: un attacco a diritti già acquisiti

Dopo oltre due anni al potere, il governo liberale del New South Wales sta per presentare una proposta di legge per modificare le relazioni industriali. L'elemento principale è la proposta di modificare la legge attuale in modo da agevolare contratti e accordi a livello di singoli posti di lavoro (imprese, fabbriche ecc.), piuttosto che a livello di industria.

L'incarico di stilare un rapporto con raccomandazioni di riforma è stato affidato al professor John Niland, direttore del Dipartimento di Relazioni industriali dell'università del New South Wales; il rapporto è alla base delle riforme annunciate dal ministro per le Relazioni industriali, Fahey. Secondo molti accademici, sindacati, organizzazioni padronali e specialisti che operano nel settore, il rapporto Niland non è il risultato di una ricerca seria dei problemi, ma è più un'espressione delle idee personali di Niland e un tentativo di camuffare l'ideologia liberale sotto le vesti di uno studio accademico obbiettivo. Da parte sua, il ministro Fahey ha dichiarato in-

vece che scopo della riforma è di decentralizzare il sistema ed avere una procedura più flessibile e moderna.

Ma un esame più attento delle proposte ci rivela che si tratta di un tentativo di ridurre il potere dei sindacati, e di conseguenza dare ai padroni il potere di eliminare certi diritti salariali e peggiorare le condizioni dei lavoratori.

Infatti, per i dipendenti dei settori non sindacalizzati - i settori con alte percentuali di immigrati e di donne - le riforme danno quasi mano libera ai padroni. In questi settori non organizzati si sa che i lavoratori hanno poco potere contrattuale e poca esperienza nel negoziare contratti o accordi.

Per dimostrare il tentativo del governo liberale di ridurre i diritti dei lavoratori basta citare alcuni stralci del documento rilasciato dal ministro Fahey.

*"Gli scioperi saranno considerati illegali se hanno lo scopo di mettere in discussione condizioni del contratto o dell'accordo prima della loro data di scadenza; se si basano su disaccordi*

*nell'interpretazione del contratto; se contravvengono alle decisioni della Commissione industriale"*

*"si devono aumentare le multe e le punizioni per i sindacati o per i lavoratori che partecipano o organizzano uno sciopero illegale in modo che la punizione sia adeguata al reato"*

Questi due esempi - ma se ne potrebbero citare molti altri - dimostrano che, dietro la retorica di un sistema che dovrebbe permettere ai singoli dipendenti di partecipare direttamente ai negoziati per le loro paghe e condizioni di lavoro, si maschera il tentativo delle forze conservatrici di attaccare i diritti dei lavoratori.

Nel documento il governo sostiene che la legge garantirà i livelli minimi di paga e di condizioni di lavoro che i nuovi contratti dovranno rispettare: ad esempio, secondo la proposta, il livello minimo salariale verrà calcolato sulla base di una media dei minimi salariali previsti nei cinque contratti collettivi più in uso nel New South Wales. Tuttavia questi diritti minimi sono ben al di sotto di ciò che in realtà i lavoratori di molti settori sono riusciti già ad ottenere e che, pur non facendo parte di una legge, sono inclusi nei contratti collettivi ed hanno quindi valore legale. Oggi, ad esempio, in tutti i contratti collettivi si prevede un massimo lavorativo di 8 ore al giorno, mentre la legge ne prevede 12; seguendo la legge, il datore di lavoro potrà chiedere una giornata lavorativa di 10 ore senza pagare alcuno straordinario. Molti dei diritti già conquistati dovranno quindi essere riconquistati, ma questa volta a livello di singole imprese.

La proposta cerca di arrivare ad un sistema in cui non solo i contratti sono negoziati e firmati a livello di impresa, ma in cui i lavoratori possono decidere di formare un sindacato all'interno del posto di lavoro invece di far parte di un sindacato statale. E' questo un tentativo di seguire il sistema americano e giapponese, che si basano in gran parte su sindacati aziendali. Sappiamo bene che





le condizioni di lavoro ed i livelli salariali di questi paesi sono di gran lunga peggiori di quelli australiani attuali.

Tuttavia il governo liberale non ha fatto i conti con le tradizioni australiane in fatto di relazioni industriali: l'Australia è un paese dove il sistema di contrattazione è sempre stato molto centralizzato ed i negoziati hanno sempre avuto luogo fra le organizzazioni padronali ed i sindacati. Non esiste quindi una tradizione di contratti firmati a livello di singolo posto di lavoro. E' questo in parte il motivo per cui, oltre ai sindacati, anche certe organizzazioni padronali hanno criticato duramente le proposte governative. Nel novembre scorso, un articolo apparso sul Sydney Morning Herald ha riportato la seguente dichiarazione del direttore dell'Associazione dell'Industria metalmeccanica, Doug Wright, a proposito della proposta: *"La legge permetterà a sindacati aziendali piccoli ma militanti il diritto legale di estorcere aumenti di paga notevoli a certi padroni in certe fabbriche ... Noi vorremmo che la proposta di legge fosse ritirata ... noi crediamo che non sia questo il modo giusto di procedere."*

Proprio dal portavoce di un'organizzazione padronale viene quindi la conferma che la proposta del governo è un documento ideologico, non un tentativo serio di affrontare i problemi delle relazioni industriali. E' un attacco ai diritti democratici dei lavoratori.

Il governo liberale del New South Wales avrebbe dovuto invece seguire l'esempio del governo federale, che cerca di arrivare ad un accordo con l'ACTU (Consiglio dei sindacati australiani) e le organizzazioni padronali, tramite un sistema in cui c'è la possibilità di contrarre degli accordi a livello di singole imprese, ma sempre nell'ambito di un contratto collettivo che garantisce le basi minime.

Nel momento in cui si cerca di arrivare ad un sistema contrattuale maggiormente flessibile, che possa tenere conto delle condizioni particolari di un'azienda e che punti ad aumentare la produttività, non si può trascurare il bisogno di garantire i diritti dei lavoratori; allo stesso tempo, questo processo deve essere visto come un momento in cui affrontare anche la spinosa questione della democrazia industriale. L'aumento dei negoziati a livello di singola azienda in teoria non è negativo di per sé, perché da maggiore possibilità di partecipazione a tutti i lavoratori nella gestione della loro attività lavorativa. Tuttavia la democrazia non può basarsi soltanto sulla possibilità di partecipazione, ma sulla uguaglianza di potere delle parti in questione. Se non si riesce a garantire i diritti dei lavoratori ed a stabilire rapporti di uguaglianza, la proposta di un sistema di contrattazione a livello di azienda rimane semplicemente una dogma dell'ideologia conservatrice.

V.Z.

## Immigration debate revisited

It seems the immigration debate is again taking centre stage in Australian political and economic debate. With the Minister Mr Gerry Hand new to the portfolio it is natural for some review of the issues, particularly at a time when the framework for immigration is changing rapidly. Unfortunately up until now the approach has been a short term and chauvinistic one where migrants are seen as economic units to be applied in the market place. The economic rationalists, whether in the Labor or Liberal party, still propagate the illusion of a national economy where migrants slot in for the national good.

There may have been some truth at the height of the migrant influx where workers filled factories and their young families consumed commodities. However the current Federal policy has seen the gradual restriction and harshening of family and humanitarian programs and a progressive deregulation of business migration which already is showing there were doubts about its beneficial impact.

Although the current points system favours highly educated, professional and young people in key industries these are the same people who would have no shortage of opportunity in their own countries. The risk in the current policy is that it attracts either second class professionals or experts, or top class people who come to Australia because there are opportunities to exploit.

Undoubtedly immigration and its related issues of cultural diversity and racism are part of the modern world. However, the displacement of people cannot continue to be considered in failed monetarist terms. Reopening the debate, with a new Minister who is no doubt formulating his ideas on the issues, must be aimed at not repeating mistakes. For instance if Australia continues to be a country of immigration it is absurd that bilateral agreements with countries of origin are not mandatory. On another level, in an increasing international economy, a strengthening of links and understandings between countries is essential.

# Minacciati i diritti alla terra in New South Wales

Si rafforza in New South Wales l'opposizione degli aborigeni e dei loro sostenitori al tentativo del governo liberale-nazionale di abolire - o comunque "svuotare" - la legge sui diritti alla terra introdotta dai laburisti nel 1983.

I "Consigli della terra" di tutto lo Stato riuniti all'inizio di aprile a Bathurst, hanno respinto all'unanimità il rapporto preparato dal consulente del governo, Charles Perkins (il controverso ex segretario del Dipartimento federale affari aborigeni), che raccomanda modifiche sostanziali alla legge. I Land Councils compileranno invece le proprie proposte di modifica al sistema attuale. Chiederanno inoltre il sostegno dei laburisti e dei democratici (che insieme raggiungono la maggioranza alla Camera alta) perché blocchino gli emendamenti del rapporto Perkins (che il governo sta per presentare in Parlamento).

La legge del 1983 è tutt'altro che perfetta, ma è stata accettata dagli aborigeni e sostenuta da organizzazioni progressiste come la Filef, come un primo riconoscimento del diritto degli aborigeni all'autodeterminazione, e comunque aperta a miglioramenti (vedi colonna nella pagina seguente). Il principale obiettivo della banda Greiner-Murray è l'eliminazione dei Land Councils, eletti democraticamente dagli aborigeni di tutto lo Stato, che hanno dalla legge l'autorità di amministrare le terre "restituite" e le attività economiche connesse. Il tentativo di abolire la legge fallì poco dopo le elezioni dell'88 perché bocciato alla Camera alta dai laburisti e dai democratici.

Per aggirare l'opposizione, un anno fa il governo ha preparato un Green Paper, un dossier che proponeva modifiche radicali all'intero sistema dei diritti alla terra. Tra queste, la completa abolizione della legge dell'83, la costi-

tuzione di una Commissione affari aborigeni nominata dallo stesso governo in sostituzione dei Land Councils, e l'abolizione di speciali programmi di istruzione, sanità e assistenza agli aborigeni. Data la pessima accoglienza ricevuta dal Green Paper, il governo ha avuto l'idea di ricorrere al consulente aborigeno (Perkins) che a sua volta si è consultato assai poco con gli aborigeni del NSW e con i Councils che li rappresentano. Anche se Perkins si oppone all'abolizione della legge, è risultato che le sue raccomandazioni non corrispondono ai desideri della sua gente e sono state respinte all'unanimità al convegno dei Land Councils a Bathurst. In particolare, gli aborigeni si oppongono a ogni modifica del sistema dei diritti alla terra, del controllo aborigeno dei progetti avviati dai Land Councils e del loro finanziamento. Viene anche respinta la proposta di una Commissione affari aborigeni nominata dal governo.



## Aboriginal Land Rights in NSW

Opposition is growing among Aboriginals and their supporters to the NSW government's attempt to abolish or at least seriously weaken the law on Aboriginal land rights introduced by the Labor government in 1983. At a meeting of the Land Councils of NSW in Bathurst at the beginning of April it was unanimously decided to reject Charles Perkins' report which recommends drastic changes to the law. The Land Councils will prepare their own list of proposed amendments to the current law and will seek to have those recommended by the Perkins report blocked by the ALP and the Democrats (who together hold a majority in the Upper House). The 1983 law is far from perfect but was eventually accepted by Aboriginals and supported by progressive organisations like FILEF as a first step towards the recognition of the right of Aboriginals to self-determination. The Greiner-Murray government wants to eliminate the Land Councils which are democratically elected by Aboriginals from all over NSW and are empowered to administer the land which has been restored to Aboriginal ownership and related economic activities. Soon after its election in 1988 the government's attempt to abolish the law was blocked in the Upper House; to circumvent this opposition the government prepared a Green Paper a year ago, which proposed radical changes to the whole land rights system. These changes included the total abolition of the 1983 law, the setting up of an Aboriginal Affairs Commission nominated by the government to replace the Land Councils, and the abolition of special education, health, and welfare programmes for Aboriginals. When the Green Paper met with widespread criticism, the government turned to the Aboriginal consultant, Charles Perkins, who in turn had very little consultation with NSW Aboriginals or the Land Councils which represent them. Though Perkins opposes the abolition of the law, his recommendations do not correspond with the wishes of NSW Aboriginals and were unanimously rejected by the Bathurst conference.

# Il "NSW Aboriginal Land Rights Act": una legge da difendere

Alla pubblicazione del Green Paper del governo nel febbraio 1989 la Filef ha risposto, come altre organizzazioni, sottolineando che una piena integrazione in una società multiculturale non si può raggiungere senza il riconoscimento del diritto degli aborigeni alla loro terra e cultura. La Filef ha espresso il timore (purtroppo confermato dai fatti) che le modifiche alla legge vengano decise senza adeguate consultazioni con i più diretti interessati. Benché imperfetta, la legge dell'83 ha raggiunto tre obiettivi fondamentali:

1) ha reso disponibile agli aborigeni del NSW del capitale per acquistare terra, avviare i propri progetti economici e coprire i costi amministrativi;

2) ha costituito strutture con cui gli aborigeni gestiscono i propri affari tramite i Consigli della terra locali e regionali;

3) ha riconosciuto il diritto inalienabile degli aborigeni alle terre di cui sono riusciti ad ottenere la restituzione.

Nel suo preambolo, il NSW Aboriginal Land Rights Act riconosce che tutto il territorio del NSW era tradizionalmente occupato dagli aborigeni e di loro proprietà, che la terra è della massima importanza spirituale, culturale ed economica per gli aborigeni, e che i governi del passato hanno privato gli aborigeni della terra senza alcun risarcimento.

Per riparare a tale ingiustizia storica, la legge ha stabilito un sistema di Land Councils, eletti democraticamente dagli aborigeni, per controllare e amministrare i loro diritti alla terra. Si sono da allora formati 117 Land Councils locali, 13 regionali e il NSW Land Council che opera in tutto lo Stato.

Il NSW Aboriginal Land Rights Act dà ai Consigli della terra il diritto di reclamare come proprietà tradizionale certe aree di terreno demaniale (Crown Land). La decisione sta al ministro delle

risorse naturali, che può rifiutare la richiesta se i terreni sono già usati ed occupati, se possono essere necessari per "un fine pubblico essenziale" (un concetto piuttosto elastico), o se possono essere richiesti per aree residenziali.

La definizione di Crown Land "reclamabile" è quindi notevolmente ristretta, ma, una volta che il diritto è accordato, la legge offre almeno dei benefici sostanziali:

a) una volta restituita, la terra non può essere più espropriata se non per legge del Parlamento (un livello di sicurezza di cui godono solo i parchi nazionali);

b) il diritto alla terra comprende le risorse anche minerali in essa contenute;

c) è proibito ad altri lo sfruttamento di tali risorse senza il consenso del Land Council locale;

d) il diritto di proprietà non va ad individui ma è condiviso dalla comunità aborigena nel suo insieme.

Dall'introduzione della legge, sette anni fa, i Land Councils hanno presentato oltre 3400 domande, in gran parte ancora sotto esame. Finora sono stati "restituiti" poco più di 34 mila ettari e circa 25 Land Council locali non hanno ancora presentato neanche una domanda.

I terreni demaniali che si prestano ad essere "reclamati" sono ancora vastissimi, e una delle priorità decise dai Consigli della terra nel convegno di Bathurst lo scorso mese è stata di presentare più domande possibili, coordinando l'assistenza legale necessaria per trattare con le strutture del governo.

Va ricordato infine che i Consigli della terra in tutto il NSW hanno avviato con successo progetti imprenditoriali, (come allevamenti di bestiame, orti e frutteti, cooperative di pesca, ecc.), programmi di alloggio e di addestramento professionale.

C.B.M.

# etnie



## Sommario N. 15

- S. Galli      **Bozen: da Perathoner all'occupazione italiana**
- M. Merelli      **...e in Trentino si rafforza la vera autonomia**
- A. Porro      **Documenti del "Maggio radioso"**
- A. Porro      **Quel lungo viaggio fino a Roma...**
- M. Centini      **Tra storia e superstizione: streghe nel Canavese**
- R. Gorrini/ S. Favre      **Il francoprovenzale: una lingua da salvare**
- R. M. Radice/ G. Rimoldi      **La "buona morte" a Premana**
- G. Stocco      **Schleswig, tra Germania e Danimarca**
- V. Caraglio      **I "vernantini"**
- G. Brandone      **La "bela spusin-a"**
- M. Picone Chiodo      **L'Italia nella "Grande Guerra": la controstoria**

La rivista è distribuita in abbonamento  
 5 numeri L. 35.000 - Europa L. 40.000  
 Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 70.000  
 Arretrati 1980/81/82/83/84/85/86/87/88  
 L. 111.000 - Versamenti sul CCP 14162200  
 intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22,  
 20136 Milano - Tel. 02/58300530  
 Questo numero (doppio) L. 10.000  
 In contrassegno L. 15.000  
 Disco LP 33 giri "Musica della Provenza  
 alpina" L. 18.000  
 ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie:  
 Feltrinelli di Milano, Bologna, Firenze, Roma  
 Edicola Disertori, Via S. Vigilio 23, Trento  
 Athesia di Bozen, Meran, Brixen, Bruneck,  
 Sterzing, Schlanders

## Australia non consultata sulle basi di spionaggio

ADELAIDE - Stati Uniti e Israele hanno discusso a fondo recentemente l'uso della base segreta di comunicazioni di Nurrungar in Sud Australia per lo spionaggio via satellite sui paesi arabi e musulmani in genere, senza alcuna consultazione con il governo australiano. Il ministro australiano della difesa Robert Ray è stato colto all'insaputa dalla notizia che il capo dell'*US Space Command*, il gen. John Piotrowski aveva riferito davanti a una commissione del senato di Washington su trattative in corso con Israele per la vendita di un super-missile di difesa aerea detto "Patriot". Questo satellite sarebbe attivato grazie al sistema di "early warning" via satellite che appunto è collegato alla base di Nurrungar, una delle tre basi militari di comunicazione USA su suolo australiano (insieme a Pine Gap e North West Cape, le cosiddette basi "congiunte").

Un simile accordo creerebbe per la prima volta uno "scudo antimissile" diretto al Medio Oriente e avrebbe serie conseguenze per il ruolo di imparzialità che l'Australia si è guadagnato verso quella regione. Modificherebbe inoltre sostanzialmente la funzione della base di Nurrungar, che è stata finora diretta allo spionaggio via satellite su Cina e Unione Sovietica ed è stata giustificata come mezzo di controllo del disarmo nucleare. Il ministro della difesa australiano è stato informato per la prima volta dei colloqui Usa-Israele dal direttore del "Centro Ri-

cerche per la Pace" di Canberra Andy Mack. Questi ha sottolineato come la mancanza di consultazione con il governo australiano contravenga all'accordo Australia-Usa su questa e su altre basi "congiunte" in territorio australiano.

## Cibi organici: potenziale per l'esportazione

MELBOURNE - Secondo l'agronoma Wendy Morgan, direttrice del progetto "coltivazione sostenibile" della stazione di ricerca del governo del Victoria, l'Australia ha un potenziale di esportazione in Europa e in Giappone di milioni di dollari all'anno in cereali e verdure coltivate organicamente, cioè senza prodotti chimici, e numerosi agricoltori "organici" in Australia chiederanno di registrarsi il prossimo settembre con la Federazione Internazionale dei Movimenti Agricoli Organici (IFOAM).

## L'Australia spende meno nelle ricerche

SYDNEY - L'Australia oggi investe meno soldi che 20 anni fa nel campo delle ricerche e dello sviluppo: nel 1968-69 si è speso l'1,3 per cento del prodotto interno lordo (GDP), invece nel 1987-88 il solo 1,2 per cento. In totale, nella somma spesa (pubblica e privata) nell'R&D come percentuale del GDP, l'Australia si trova al sedicesimo posto dei 24 paesi occidentali dell'OECD. Ci troviamo solo in una posizione superiore

all'Irlanda, la Nuova Zelanda, la Jugoslavia, l'Islanda, la Spagna, il Portogallo, la Grecia e la Turchia. Questa percentuale del GDP spesa dall'Australia è circa la metà o meno di quella del Giappone, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Svezia, la Germania, la Svizzera e l'Olanda.

Il Giappone, che negli anni cinquanta anni ha speso nell'R&D meno dell'uno per cento del GDP, oggi spende circa il 3 per cento. Secondo Richard Eckersley del CSIRO, questi dati indicherebbero che l'Australia deve fare molto di più se vuole far fronte ai numerosi problemi di oggi: si parla dei problemi sociali, economici e dell'ambiente.

## Presentato il rapporto sull'insegnamento delle lingue in SA

ADELAIDE - Il Ministro dell'Istruzione del Sud Australia, Mike Rann, ha presentato il rapporto che tratta della politica dell'insegnamento delle lingue straniere (cioè tutte quelle all'infuori dell'inglese) nelle istituzioni terziarie. Gli obiettivi prioritari del rapporto, intitolato "La sfida delle lingue" e preparato dall'Istituto di Lingue di Sud Australia (SAIL), sono quelli di far in modo che la maggior parte degli studenti sudaustraliani studii almeno una lingua all'infuori dell'inglese (LOTE) fino all'ultimo anno del livello secondario (year 12), e che almeno il 20 per cento degli studenti a livello terziario abbiano un elemento di studi linguistici nel loro corso.

Il rapporto chiede

l'introduzione, nelle istituzioni terziarie, di due nuovi corsi per lingue valutate importanti per ragioni economiche e geografiche: il coreano e il thailandese.

Richiede, inoltre, che per quelli che non hanno studiato una LOTE alla scuola secondaria, nei corsi di laurea almeno un anno di studio di una LOTE sia obbligatorio. Un'altra raccomandazione del rapporto è che gli studenti che hanno studiato una LOTE e che vogliono iscriversi in certi corsi (per esempio, la laurea in Lettere) ricevano punti straordinari nel processo di selezione.

## L'ACTU sulla Consumption Tax

MELBOURNE - Il segretario dell'ACTU, Bill Keltie, in un'intervista televisiva ha dichiarato la disponibilità del consiglio dei sindacati a considerare la proposta di introduzione di una tassa sui consumi in base ai meriti ed al valore che ne deriverebbe ai lavoratori. Il Ministro federale delle relazioni industriali, Peter Cook, ha invece subito dichiarato la propria opposizione ad una simile proposta se valutata nel contesto economico attuale.

**Abbonatevi  
a  
Nuovo  
Paese**

## Il voto nel Meridione non solo non è libero ma è anche controllato

"Clientelismo", "nel meridione il voto si compra": sono parole che spesso sentiamo ma che difficilmente capiamo. Durante la mia recente visita in Italia, sfortunatamente ho avuto l'occasione di capire di che cosa si tratta, e devo aggiungere che il voto non solo si compra ma, tramite il computer, è quasi controllato.

Prima di tutto bisogna sottolineare che il tessuto economico del territorio è terreno fertile sul quale una cultura di questo tipo può nascere. Privo di fabbriche, il lavoro può essere ottenuto tramite il piccolo commerciante o la pubblica amministrazione. I primi preferiscono dar lavoro a chi conoscono: ai familiari o ai parenti. Se non ti conoscono vogliono la raccomandazione. I posti di lavoro statali, invece, sono in mano ai politici: c'è quindi bisogno della tessera di partito e l'appoggio di un politico che ti promette un lavoro in cambio di voti, favori, tempo messo a sua disposizione ecc. E', questa, una situazione nella quale l'individuo perde la sua indipendenza e con essa la sua dignità umana.

In questo contesto, e non dimentichiamo la alta disoccupazione e il problema della casa, diventa facile per i politici comprarsi i voti. Lo fanno promettendo un lavoro ad un disoccupato, un contratto di lavoro ad una ditta, e denaro in cambio di voti. Quest'ultimo metodo di solito funziona così: i soldi si danno al capo famiglia con una parentela numerosa che, dato il suo carisma e il rispetto che nutre dai suoi familiari, riesce a convincerli a votare per un certo candidato politico. Ho sentito parlare di cifre che si aggirano intorno ai 10-15 milioni. In questo contesto i partiti (è qui mi riferisco ai partiti di governo, in particolare Dc e Psi) non è che facciano una lotta politica parlando di programmi. Sono impegnati a trovare questi portavoti, a promettere mare e monti e a cercare di penetrare con questi metodi in una famiglia che in passato ha votato per un altro partito: sta qui la grande conquista.

Ma non finisce qui. Tramite il computer i politici possono anche controllare (ma non al 100%) se chi gli aveva promesso il voto effettivamente ha

*La politica deve essere un mezzo per risolvere i problemi della società e non per controllare e disumanizzare i cittadini*

votato a loro favore. Come fanno? Il computer può trasmettere non solo i voti ottenuti dai vari candidati in una circoscrizione, ma anche quelli ottenuti in una strada, e se questa è lunga viene divisa in tre o quattro parti. Quindi, se in una via nelle precedenti elezioni un particolare candidato aveva ricevuto 4 voti da persone fidate come fratelli, parenti, amici intimi, ed in queste elezioni se ne aspettava 5 perché il signor Rossi lo aveva promesso e, invece, ne riceve ancora 4, significa che il signor Rossi ha votato per un altro candidato. Ripeto che così non si può controllare il voto al 100%, e diventa più difficile nelle grandi città, ma nei piccoli centri, fino ai 200mila abitanti, un certo controllo esiste. In questo sistema dove il voto non è più libero e dove un essere umano perde la sua dignità per un pezzo di pane, viverci diventa un grosso problema. Direi che siamo arrivati al punto di emergenza. Non esiste più una divisione di ruoli tra governanti e governati: i governanti controllano sempre di più il popolo. Un popolo che si trova in una situazione difficile, ma che passivamente, ad eccezione di una minoranza, accetta questa umiliante realtà.

Mi sono chiesto più volte come se ne può uscire fuori. Penso che una politica nuova che si prefigga di costruire un nuovo rapporto tra cittadini e politica sia parte della soluzione. Per questo intendo che si debba formare *Liste per la Città*, unendo forze progressiste di diverse culture con un programma di risanamento economico e culturale delle varie città e paesi del meridione e ridando alla politica la sua giusta dimensione: quella di strumento dei cittadini per risolvere i loro problemi e non mezzo per controllarli e ridurli ad esseri insignificanti e indifferenti.

Piero Ammirato



# In Italia cambia la famiglia

Gli italiani fanno meno figli di qualunque altro popolo: 1,27 figli per donna, in media, secondo i dati più recenti del 1989. Una caduta continua: un anno prima l'indice era arrivato ad una media di 1,31. Sono cifre che i demografi ritenevano impensabili. Ma gli italiani si sposano anche di meno che nel passato e di nuovo le cifre parlano chiaro: dal 1971 al 1988 sono stati celebrati 100mila matrimoni di meno.

Anche in Italia la famiglia sta cambiando in modo simile a quelle degli altri Paesi occidentali, cioè declina l'importanza della famiglia coniugale, crolla la natalità e aumenta l'instabilità coniugale.

Tutto ciò si sta verificando con grandi differenze tra il nord e il sud del Paese, ma non tanto per un sistema di valori e un attaccamento alle tradizioni diversi, quanto perché al Sud è più difficile per una donna entrare nel mondo del lavoro. E' riscontrato infatti che, più alto è il numero delle donne che lavorano, tanto maggiori sono le separazioni, in quanto una donna economicamente indipendente sarà meno disposta ad accettare una situazione coniugale infelice o insostenibile.

Ma in Italia il calo dei matrimoni non significa necessariamente un aumento dei single, come in altri Paesi; secondo la psicoterapeuta Gianna Scheotto, chi che non si sposa lo fa perché di famiglia ne vuole una sola: quella di origine.

Molti ragazzi e ragazze, con la crisi della casa, dell'occupazione, del fatto che si entra nel mercato del lavoro più tardi che nel passato, rimangono in famiglia (specialmente i maschi) e non si formano una loro famiglia. Di nuovo le cifre confermano questa tendenza: il 75% dei giovani tra i 18 e i 29 anni vive ancora in famiglia; e così avviene anche per l'11,9% degli adulti fra i 30 e i 44 anni. Un esercito di figli di mamma che fa sparire la minoranza dei single (solamente il 6,3% della popolazione).

Alcuni spiegano questa "stranezza" asserendo che in Italia l'impatto con il femminismo è stato talmente forte da provocare nel maschio medio insicurezza, paura e regressione, e quindi la voglia di tornare nell'alveo moderno.

Meno matrimoni e meno figli dunque. Ma proprio in questa società dove nascono pochissimi bambini si è arrivati alla situazione paradossale in cui la tecnologia per la riproduzione è usata fuori di ogni controllo. Perché, se è vero che di figli se ne vogliono sempre di meno, è anche vero che quelli che si vogliono devono nascere a qualunque costo.

Da queste osservazioni si può desumere che ci stiamo avviando verso un sistema familiare decisamente più fluido, meno garantito, nel quale crescerà il numero delle persone che, nel corso della vita, per una fase più o meno lunga, saranno senza famiglia.

(tratto da Panorama, 18/3/1990)



## Per gli anziani: una catena di smontaggio

Disagio esistenziale e malessere psichico, nei vecchi, non dipendono solo da fattori economici o dalla disponibilità di una rete efficiente di servizi: quel disagio e quel malessere sono alti anche in Svezia.

Il perno della questione è piuttosto la solitudine, *quell'essere diventato solo* che non è una scelta, ma va dal *sentirsi abbandonato da tutti* al *sentirsi fuori del mondo, al dover stare solo*.

Certo però ci sono paesi in cui contano anche i buchi neri delle politiche sanitarie e sociali.

In Italia, ad esempio, un vecchio che si ammala deve fare i conti con l'assenza quasi totale di servizi fondamentali.

Secondo dati del ministero degli Interni e del Labos, mancano negli ospedali le divisioni di geriatria (che sono 134 su tutto il territorio nazionale, con un rapporto posto letto/1000 ultrasessantacinquenni di 0,8 - mentre è valutato a 10 il rapporto ottimale); mancano tutte le strutture intermedie (day hospitals, case protette, servizi di riabilitazione); è pressoché inesistente l'assistenza a domicilio (le mancano finanziamenti e personale e, nei rari casi in cui funziona, la disinfezione è tale da renderla in pratica inaccessibile).

E non si tratta di optional: basta pensare all'assistenza domiciliare, che potrebbe evitare la cascata di effetti negativi provocata dal trasferimento - anche transitorio - in un ambiente estraneo; effetti che si moltiplicano con un meccanismo perverso, snodandosi attraverso una serie di eventi (segregazione spaziale, perdita della sfera privata, modifica dello spazio vissuto e del tempo vissuto, distorsione dei rapporti, isolamento, restringimento del campo esistenziale) che nell'insieme realizzano una vera e propria catena di "smontaggio antropologico".

m.f.

# Il 6 maggio le amministrative

Siamo alla vigilia di una importante competizione elettorale per il rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionali. E' facile prevedere una ulteriore polverizzazione della rappresentanza attraverso la presentazione di una miriade di liste. Questo fenomeno, oltre a mettere allo scoperto il profondo senso di malessere e la sfiducia largamente diffusa tra la gente verso i partiti politici di governo, indica anche l'esistenza di una forte spinta corporativa nel modello di società che si è andato affermando nel decennio trascorso. Quale prima immediata conseguenza vi sarà un ulteriore aumento delle difficoltà nel momento in cui si dovranno formare le maggioranze e gli esecutivi, offrendo nuove occasioni di operazioni di trasformismo, di corruzione e di bassa macelleria politica. Dopo anni di discussioni e di proclami sulla necessità di avviare riforme istituzionali che aiutassero il processo di rifondazione della politica, a partire dal sistema elettorale, al fine di garantire al cittadino il diritto-dovere di scegliere uomini e programmi, nel corso della

campagna elettorale, già iniziata dappertutto, l'elettore italiano si trova ancora di fronte a migliaia di candidati scatenati alla ricerca del voto di preferenza, senza risparmio di soldi e di atti di vera e propria corruzione. Cosa può emergere di positivo quindi da queste elezioni? Forse una indicazione sulle più recenti scelte sia del governo che dell'opposizione. Il pentapartito ha giocato e sta giocando le carte di Craxi: solo il segretario socialista ha dimostrato infatti di poter tener tranquilli i comunisti promettendo aperture e chiarimenti che ancora, però, non arrivano. I comunisti, alle prese anche con la svolta di Occhetto, hanno un compito difficile: convincere i sostenitori del *no* che il Pci è ancora capace di fare opposizione e di mantenere la propria autonomia verso Craxi, dall'altra dimostrare alla sinistra sommersa e alle forze progressiste, cattolici per primi, che il Pci vuole governare il Paese, che ha le carte in regola per farlo e che queste amministrative sono il primo passo per verificare le forze con cui aprire la vera e propria fase costi-

*Nuovo Paese va in stampa proprio alla vigilia del confronto elettorale. Nell'articolo le aspettative ed i temi al centro della campagna elettorale*

tante. Le questioni nazionali avranno quindi un grande peso su queste elezioni locali; anche se al Sud le questioni del mezzogiorno rimarranno gli argomenti forti della campagna elettorale.

Occhetto conferma che un'eventuale avanzata della sinistra a queste elezioni non significherebbe automaticamente una crisi del governo nazionale. Per l'alternativa di sinistra occorre ancora lavorare molto con i socialisti sulle grandi questioni che separano i due partiti.

E sue grandi questioni, come la legge sulla droga e la legge antitrust editoriali, i due partiti appaiono più che mai divisi. Il dibattito parlamentare sulla droga è un classico scoglio pre-elettorale: i comunisti chiedono che il dibattito avvenga dopo le elezioni, mentre la maggioranza vuole poterlo usare come bandierina elettorale. Sulla punibilità dei tossicodipendenti, però, la sinistra Dc è con l'opposizione. Lo stesso dicasi per la legge Mammì sull'antitrust: gli emendamenti che vietano la messa in onda di spot pubblicitari durante la proiezione di films e la aumentata capacità data alla Rai per trasmettere pubblicità, ha visto opposizioni e sinistra Dc alleati in Parlamento.

La priorità di queste elezioni è quella di assicurare che le città italiane siano governate da maggioranze che possano risolvere i molti problemi assicurando una sempre crescente attenzione verso i cittadini e verso le tematiche che stanno alla base dei diritti di cittadinanza.

L'altra grande aspettativa che emerge da queste elezioni rimane comunque quella di una mobilitazione della sinistra sommersa, di un effetto moltiplicatore a sinistra, che possa ridare al Paese la prospettiva di una svolta, di un rinnovamento delle idee e della politica.

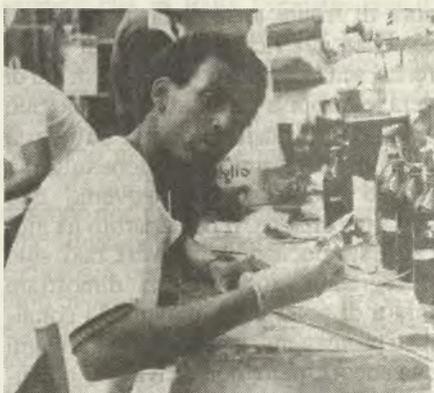
**Marco Fedi**



# Il colore delle pensioni

Le quotidiane polemiche sull'immigrazione eccitano gli animi ma, spesso, nascondono alcune questioni non marginali. Ad esempio l'eccezionale impatto economico per l'Inps che il flusso extracomunitario determinerà nei prossimi anni. Sembra infatti certo che, nel nuovo millennio, saranno proprio i loro contributi a pagare le nostre pensioni. E' ovvio che ai lavoratori stranieri vadano garantite le stesse prestazioni garantite ai lavoratori italiani. Non mancano però i paradossi: il ministero degli Esteri ha stipulato con alcuni Stati extracomunitari diverse convenzioni previdenziali che contengono clausole di eccessivo favore. Ne deriva un preoccupante aumento dell'impegno finanziario per l'Inps. Storicamente queste convenzioni erano nate per la tutela degli emigrati italiani di prima generazione, specialmente quelli recatisi in America del Sud. "I periodi contributivi versati in Italia possono essere sommati ad altri versamenti effettuati negli stati convenzionati - spiega Leonardo Cuzzocrea, responsabile delle convenzioni bilaterali dell'Inps". "La totalizzazione di questi periodi è però fittizia, in quanto i contributi non vengono ricongiunti, vale a dire materialmente trasferiti da un paese all'altro, ma rimangono nella maggioranza dei casi acquisiti dall'Ente pubblico cui sono stati versati".

In altre parole, un emigrato italiano che possa far valere 5 anni di contribuzione in Italia, grazie a questo principio, può sommare questi 5 anni ad altri 10 versati nel paese convenzionato, raggiungendo così l'anzianità minima contributiva di 15 anni richiesta dall'Inps. Questo discorso vale anche per molti immigrati. Secondo il regolamento Cee 1408 del 1971, il diritto alla totalizzazione si acquisisce dopo un anno di contribuzione in uno dei paesi membri. "Nelle convenzioni stipulate in passato con 7 paesi (Jugoslavia, Svizzera, Brasile, Liechtenstein, Svezia, Uruguay



e Capo Verde) è invece sufficiente una sola contribuzione settimanale presso l'Inps per acquisire il diritto alla totalizzazione dei contributi" - osserva Cuzzocrea. "Questa eccessiva agevolazione normativa crea degli impegni assai onerosi a carico dell'Inps; infatti, secondo la legge 159 del 1969, deve essere garantito ai beneficiari di pensione in regime internazionale lo stesso trattamento minimo garantito agli italiani, pari a 470.000 lire mensili con 15 anni contributivi e 500.000 lire con una maggiore anzianità". Considerando che nei paesi dell'America latina gli importi delle pensioni sono assai inferiori alla pensione minima Inps, circa il 90 per cento delle 415mila pensioni erogate dall'Inps in regime di convenzione prevedono un'integrazione. La percentuale di competenza italiana è usualmente pari ai quattro quinti dell'intero importo. Nel febbraio 1990 l'Inps ha versato ai pensionati in convenzione 153,8 miliardi, con un impegno finanziario complessivo per il 1990 di 2.000 miliardi.

Finora l'istituto non si è mostrato particolarmente preoccupato per questo crescente impegno finanziario, forse a fronte del deficit di 4.360 miliardi della gestione 1989. "Sulle pensioni degli

*Già da ora i lavoratori extracomunitari versano contributi all'Inps. E domani pagheranno le nostre pensioni. Ma non mancano i paradossi*

emigrati italiani, che attualmente costituiscono la quasi totalità dei trattamenti in convenzione, si prevede un'inversione di rotta", spiega Antonino Giordano, responsabile delle convenzioni bilaterali del ministero degli Esteri. "Il loro numero dovrebbe infatti progressivamente decrescere per l'arrestarsi del flusso migratorio italiano. Fino agli anni 70 le pensioni del Brasile e dell'Argentina erano addirittura più elevate rispetto alla media italiana, raggiungendo un milione di lire contro le attuali 15.000 lire (frutto dell'inflazione sudamericana). Quando furono stipulati gli accordi con i paesi latinoamericani era impensabile prevedere un particolare onere a carico dell'Inps, anzi indubbiamente oggi il forte afflusso di lavoratori stranieri regolarizzati in Italia costituisce una novità che potrà sollevare inediti problemi di revisione delle convenzioni.

In futuro, infatti, si potrebbero verificare gravi sperequazioni ai danni dell'Inps, qualora sempre più lavoratori, italiani o stranieri, si avvalsero della clausola di totalizzazione con una sola contribuzione settimanale, per poter usufruire dell'integrazione al minimo della pensione. Un semplice esempio. Una signora dall'accento portoghese si aggirava giorni fa sperduta nei tentacolari corridoi dell'Inps; era venuta in Italia dal Brasile per maturare una settimana contributiva presso l'Inps, cioè il minimo per poter percepire l'integrazione italiana da aggiungere alla sua pensione di 300.000 lire maturata con 20 anni di contribuzione. "L'integrazione al minimo è inoltre particolarmente onerosa per l'Inps - afferma Cuzzocrea - per l'abbassamento dell'età pensionabile femminile, che è anticipata di 5-10 anni in Italia rispetto a quella degli altri paesi. Per circa un decennio l'Inps eroga a queste donne una pensione a suo

## Stranieri in Italia, italiani all'estero

Secondo i dati elaborati dal ministero degli Interni, gli stranieri con regolare permesso di soggiorno residenti in Italia al 31 dicembre 1989 risultavano 490.388 contro i 654.423 del dicembre 1988. Questa diminuzione numerica non è imputabile a un calo reale della presenza degli stranieri, ma alla scadenza dei permessi di soggiorno che l'attuale sanatoria dovrebbe rinnovare. Secondo le stime del ministero degli Interni, a questi stranieri regolari si

devono aggiungere circa un milione di clandestini. In base al decreto sugli immigrati extracomunitari dello scorso dicembre, convertito in legge il 28 febbraio, sono state inoltrate già 110.000 domande di permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda la causale del soggiorno nel 1988 risultavano 169.004 immigrati per motivi di lavoro subordinato, 113.331 per motivi di studio e 110.856 per motivi di famiglia. La

*Le convenzioni  
internazionali:  
alcuni  
dati sul loro  
impatto sociale  
ed economico*

maggior comunità straniera per ripartizione nazionale era costituita da cittadini statunitensi (65.576) seguiti dai tedeschi della Germania federale (48.534), dagli inglesi (35.327), dai greci (32.934) e dai francesi (30.488). Complessivamente gli extracomunitari nel 1988 erano 457.124 contro i 188.299 appartenenti alla Cee. Considerando i paesi extracomunitari con cui sono stati stipulati o sono in corso di trattativa convenzioni bilaterali (Venezuela, Marocco, Algeria e Filippine), la maggior comunità di immigrazione in Italia dopo la statunitense è quella marocchina (26.752) che ha registrato nel calo generale del 1989, un incremento di 3.000 persone: seguono gli svizzeri (18.538), gli jugoslavi (17.124) e i filippini (16.131).

Per quanto riguarda il rapporto tra comunità italiane residenti all'estero e numero delle pensioni Inps erogate in convenzione, al primo posto risulta l'Austria con un rapporto fra emigrati (10.290) e pensioni erogate (9.943) del 96 per cento, segue la Svizzera con un rapporto pari al 16 per cento, il Canada (13 per cento) e gli Stati Uniti (5 per cento). Nonostante la forte consistenza della collettività italiana in Argentina (1.139.700) e in Brasile (354.425), questi paesi dispongono di una percentuale marginale di pensioni in regime di convenzione rispetto al numero degli emigrati italiani.

Anche per quanto riguarda l'Australia, il secondo paese per presenza di emigrazione, con 586.296 cittadini di origine italiana, il rapporto è dello 0,3 per cento; questa percentuale è imputabile alla elevata anzianità contributiva richiesta per acquisire il diritto alla totalizzazione (15 anni di versamenti in Italia) e alla recente entrata in vigore dell'accordo nel settembre 1988.

### Continua ... Il colore delle pensioni

completo carico, finché non subentra, verso i 60-65 anni, l'integrazione a carico dell'altro paese". I 169.000 immigrati per lavoro subordinato (1988) potrebbero fra una ventina di anni diventare tutti potenziali pensionati Inps. Teoricamente questi immigrati potrebbero avvicinarsi ogni anno con altri nuovi lavoratori e, facendo valere il loro anno contributivo in Italia, acquisire il diritto all'integrazione al minimo. Finora gli accordi con Capo Verde (1983) e con la Tunisia (1987) hanno prodotto una sola pensione in convenzione, a seguito della giovane età dei lavoratori immigrati (che non usufruiranno ancora per alcuni decenni della pensione) e della difficoltà da parte di questi Stati di riconoscere l'anzianità contributiva di propria competenza. In futuro, tuttavia, con l'estensione di questi accordi a molti altri paesi (sono già previsti con l'Egitto, l'Algeria, il Marocco, le Filippine e la Venezuela), il numero delle pensioni in regime di convenzione potrebbe improvvisamente moltiplicarsi, creando squilibri finanziari all'Inps, se le normative gravi non verranno revisionate.

Opposto è il discorso dei lavoratori stranieri con una lunga permanenza in Italia, che maturarono una loro auto-

noma pensione, con più di 15 anni contributivi presso l'Inps. Di fronte al progressivo invecchiamento della popolazione italiana e al crescente squilibrio del rapporto fra attivi e pensionati presso l'Inps (attualmente pari a 1,4 lavoratori per ogni pensionato), l'afflusso di questa giovane forza lavoro contribuirà, una volta regolarizzata anche sul piano contributivo, a ridurre il pesante onere sociale della vecchiaia. Nello studio *The Economic consequences of immigration* pubblicato lo scorso anno dallo statunitense Julian L. Simon (professore nell'università del Maryland) si sottolinea questo ruolo di contribuente attivo dei nuovi immigrati: "Il saldo netto delle due voci (imposte pagate e servizi ricevuti) ha annualmente un bilancio positivo, presentando gli immigrati con un tasso di attività maggiore rispetto a quello della popolazione autoctona di età avanzata. Di conseguenza, a parità di imposte pagate, richiedono meno servizi sanitari e previdenziali". Come conferma l'esperienza degli Stati Uniti e del Canada, una famiglia di giovani lavoratori immigrati costituisce quindi un ottimo investimento sociale per il paese di accoglienza, e non solo problemi.

Antonella Di Renzo

## Ustica tragedy: relatives sue for damages

**PALERMO** - A claim for damages was lodged last month in the Palermo courts on behalf of the wife and sons of Gaetano La Rocca who was one of the 81 victims of the mid-flight explosion of an airplane travelling over Sicily almost 10 years ago. La Rocca was a 39 year old insurance broker at the time of his death. The two legal representatives lodged the 1.6 billion lire claim against the Prime Minister, and the Ministers of Defence, Transport and Civil Aviation. Gaetano La Rocca's wife, Maria D'Angelo, and his sons, Marcello and Alessandro La Rocca, have decided to take this course of action in order to beat the 10 year deadline after which, as laid down by Italian law, no civil proceedings may be commenced in relation to this tragedy. According to the lawyers, these civil proceedings constitute the last remaining avenue for achieving justice. They claim that responsibility lies with the government regardless of whether the explosion was the result of a bomb planted inside the plane or whether it was due to external causes. Furthermore, they allege that both the police and the aviation authorities have not carried out their responsibilities in the matter.

## Regional and local elections on May 6

**ROME** - The factions of the Italian Communist Party (PCI) who were divided at the recent congress have now

closed ranks behind Achille Occhetto. The PCI secretary has announced that the major election issues will be the fight against the mafia, the drug problem and the shortage of water in the south of the country. The communists will be campaigning for positive changes rather than calling for protest votes against the ruling parties. Those who vote for PCI candidates will be voting for change in their own city, and will also be making a general statement of support for the process of building a new democratic left movement in Italy. Occhetto has branded the proposed imposition of harsher penalties for drug addicts as an inappropriate response to people's legitimate demands for greater security.

In Agrigento, Sicily, the popular singer Domenico Modugno has accepted an invitation from the PCI to head a list open to all honest candidates. With Modugno at the head of the list, despite the tense campaign which is predicted, there are increased hopes for a radical change in the public life of Agrigento and Sicily.

Father Samuele Ciambrello has been suspended for standing as a candidate for the PCI in the regional elections in Campania. The priest was expecting a reaction from the church hierarchy, but not until after the elections had been held. The church's directive it seems has a preventative aim. The PCI has indicated that the presence of Father Ciambrello in their list of candidates reflects a reexamination taking place within the party of its attitudes towards religion and towards its social commitment.

## Polluting hydrocarbons increase

**ROME** - During the last two years the amount of hydrocarbons in the atmosphere has increased alarmingly: their concentration has trebled in Turin, doubled in Rome, and quadrupled in Milan. Samples of air taken from Piazzale Loreto in Milan have produced results of up to 4,200 micrograms of hydrocarbons per cubic metre of air, whereas the recommended limit of this type of substance is about 200 micrograms per cubic metre. The tests have been conducted on the "Green Train", a mobile laboratory organised by environmentalists and the Italian railways with the support of the magazine *Espresso*. The environmentalists are convinced that hydrocarbons, or at least some of them - the so called aromatic hydrocarbons - are carcinogenic. Over a lifetime an average person inhales a quantity of hydrocarbons sixteen times that required to cause a tumor in guinea pigs in tests conducted in the laboratory. Hydrocarbons can also serve as an index of traffic flow. The low speeds imposed by traffic jams result in an overall increase in exhaust emissions. The introduction of catalytic mufflers would result in a partial improvement. Unleaded petrol, however, would offer no change at all to the current situation.

## Bank forecast optimistic

**ROME** - The governor of the

Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, is optimistic about the Italian economy; the lira is strong, inflation is down and the cost of money is now set to fall. Ciampi recommends that Italy cuts both consumption and public expenditure. He assured foreign financiers and industrialists, gathered recently in Rome, that they may invest without fear in the Italy.

## World cup budget blowout

**ROME** - The first balance sheet of the preparations for this year's World Cup is a scorecard of resounding defeat for the organisers: a blowout in the costs of major works of 126 percent, some 678 accidents and 24 deaths. The most optimistic predictions indicate that the major works in the stadiums will be completed on the eve of the opening of the World Cup tournament. Even they cannot see, however, how the supporting infrastructure can be ready on time: from parking facilities to roadworks, from subways to stadium access points to control and security systems.

## Electoral battle over drug laws

**ROME** - The Italian Communist Party has proposed for the Parliament to vote on the drug laws after the May 6 regional elections but the Italian Socialist Party and the Christian Democrats both want to fast track the legislation. After two hours of debate there was still no resolution to problem. The opposition wants a more open debate after the election.

## Ustica: familiari chiedono risarcimento danni

**PALERMO** - Il mese scorso i legali di Maria D'Angelo, Marcello e Alessandro La Rocca, moglie e figli di Gaetano La Rocca, una delle 81 vittime della strage, si sono rivolti al tribunale di Palermo per il risarcimento danni, valutato in un miliardo e seicento milioni di lire. L'iniziativa è degli avvocati che assistono i congiunti di Gaetano La Rocca, assicuratore di 39 anni, che morì in quel tragico incidente. I due legali hanno presentato un atto di citazione contro la presidenza del Consiglio ed i ministri della Difesa, dei Trasporti ed Aviazione Civile. I familiari di Gaetano La Rocca hanno deciso di rivolgersi al tribunale per evitare che, così come prevede la legge, dopo dieci anni il caso andasse in prescrizione. Secondo gli avvocati questa soluzione è l'unica che rimane per avere giustizia, almeno da un punto di vista civilistico. I legali sostengono che qualora l'aereo fosse esploso per una bomba collocata all'interno o fosse esploso per cause esterne, le responsabilità dello stato rimangono. Essi sostengono infatti che sia la polizia che gli addetti dell'aviazione non avrebbero effettuato i dovuti controlli e che se dopo dieci anni, non si è ancora arrivati all'individuazione dei responsabili, altri organi dello Stato avrebbero dimostrato ovvie mancanze.

## Elezioni amministrative

**ROMA** - Il fronte del no

stavolta è a fianco di Occhetto. Il segretario comunista ha indicato nella lotta alla mafia, nel problema della droga e della mancanza di acqua nel Mezzogiorno i principali temi della campagna elettorale. Chi il 6 maggio sceglierà le liste che il Pci metterà in campo si schiera per cambiare le cose nella sua città e per lanciare un messaggio più generale, per dare un primo contributo allo sforzo di costruire una nuova sinistra democratica in Italia. Occhetto ha quindi indicato come alla legittima richiesta di sicurezza della gente non si possa rispondere con la punibilità dei tossicodipendenti.

Ad Agrigento, Domenico Modugno ha accettato, su invito del Pci, di capeggiare una lista aperta a tutti gli onesti. Domenico Modugno era già stato candidato con i radicali all'alba dello scandalo sulle condizioni di vita dei malati di mente negli ospedali psichiatrici di Agrigento. Con Modugno capolista, nonostante la tesa campagna elettorale che si prospetta, le speranze di una radicale cambiamento nella vita pubblica di Agrigento e della Sicilia aumentano.

Padre Samuele Ciambrello è stato sospeso *a divinis* per essersi candidato nel Pci alle elezioni regionali della Campania. Egli stesso si aspettava una reazione dai vertici della chiesa, ma forse ad elezione avvenuta. La posizione assunta ora ha un carattere preventivo.

## La legge sulla droga: un braccio di ferro elettorale

**ROMA** - Il Pci propone di

votare dopo il 6 maggio ma Psi e Dc vogliono chiudere subito. La partita non è ancora chiusa. Due ore di discussione non sono bastate a far raggiungere un accordo tra maggioranza ed opposizione. Il fronte dell'opposizione vuole un dibattito più aperto ed il confronto e la verifica dopo il voto amministrativo particolarmente sulla questione della punibilità dei tossicodipendenti. Democrazia cristiana e socialisti vorrebbero invece chiudere subito.

## Aumentati gli idrocarburi nell'aria

**ROMA** - Triplicati a Torino, raddoppiati a Roma, addirittura quadruplicati a Milano: rispetto a due anni fa gli idrocarburi presenti nell'aria sono aumentati ovunque. A piazzale Loreto, nel capoluogo lombardo, i tecnici del Treno verde, il laboratorio viaggiante organizzato dalla Lega per l'ambiente e dalle Ferrovie italiane, con il sostegno del settimanale l'Espresso, hanno rintracciato fino a 4.200 microgrammi di idrocarburi per metro cubo d'aria. Il limite di riferimento per questo tipo di sostanze è ovunque di 200 microgrammi per metro cubo. Per gli ambientalisti non ci sono più dubbi che gli idrocarburi, o meglio una loro parte - i cosiddetti idrocarburi aromatici - sono sostanze cancerogene: nel corso della sua vita un uomo respira una quantità di idrocarburi 16 mila volte superiore a quella che in laboratorio fa insorgere il tumore nelle cavie. Gli idrocarburi sono inoltre un indice del traffico. Oltretutto, con le velocità basse imposte dagli ingorghi

aumentata anche la quantità che ne viene emessa dai tubi di scappamento. Un parziale miglioramento si potrebbe avere con l'introduzione della marmitta catalitica, mentre la sola benzina verde, quella senza piombo, non cambierebbe la situazione.

## Banca d'Italia ottimista

**ROMA** - Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, dati alla mano, si dichiara ottimista sull'economia italiana. La lira è forte, cala l'inflazione e ora può scendere anche il costo del denaro. All'Italia, Ciampi chiede di frenare consumi e spesa pubblica. Ai finanziari e industriali stranieri, convenuti a Roma, ha chiesto di investire senza paura nel nostro paese.

## Mondiale: impegno di spesa raddoppiato

**ROMA** - Lievitazione dei costi delle opere fino al 126 per cento. Trattativa privata e concessione, i sistemi di affidamento più diffusi. Subappalti oltre i limiti imposti dalla legge. Ben 678 infortuni, ventiquattro morti. Il primo bilancio dei preparativi per i mondiali 90 è il resoconto di una sconfitta. Le previsioni più ottimistiche, che danno i lavori principali negli stadi per completati alla vigilia della inaugurazione del torneo mondiale, non riescono però a vedere come sarà possibile completare tutti i lavori collaterali: dai parcheggi alle sistemazioni stradali, dalla viabilità d'accesso agli stadi fino ai sistemi di controllo e sicurezza. Il rischio: quello di un mondiale dimezzato.

# Labour d'assalto

*La Thatcher è sempre più in basso nelle opinioni dei cittadini. La poll tax ultimo esempio di una politica che rilancia l'opposizione*

Il ritorno dei laburisti al governo dopo undici anni di opposizione è l'argomento al quale gli osservatori politici dedicano considerevole attenzione dato che si profila come possibilità sempre più concreta. Le elezioni sono previste per il '91-'92. Il Primo Ministro in carica ha facoltà di indirle anche prima della scadenza quinquennale, scegliendo il periodo più propizio alle chances del proprio partito per essere rieletto. E' per questo che i laburisti hanno proceduto con tale celerità alla *policy review*, revisione del programma politico, rinnovandosi internamente e contrapponendo ad ogni nuova legge *tory* una legge ombra, senza dare respiro alla Thatcher, preparando in effetti la piattaforma elettorale.

Che motivi hanno i laburisti di sentirsi col sole all'orizzonte dopo undici anni nel freddo? Di certo c'è questo: dopo la vittoria sui *tories* alle europee dell'anno scorso hanno mantenuto, ininterrottamente, un vantaggio dai 5 ai 20 punti nei sondaggi d'opinione. Le vittorie sui *tories* nelle elezioni parziali, indette per sostituire i deputati che hanno dato o sono costretti a dare le dimissioni o quelli che muoiono, hanno confermato il trend in loro favore. Ultimamente nei sondaggi, Kinnock ha superato la Thatcher come la persona più adatta a fare il Primo Ministro: non una cosa da poco, dato che sul piano dell'immagine la Thatcher risponde, con aderenza quasi farsesca, all'aspettativa inglese del *nanny - Government* (governo della bambinaia), paragonabile sul piano dell'oggetto alla sicurezza della pomeridiana, ordinaria tazza di tè in finta porcellana da cui è difficile svezarsi. Ma il senso di rivolta è palese, come è stato dimostrato in senso cumulativo e in maniera fisica dalle sollevazioni popolari contro la *poll tax*, la nuova tassa individuale che circa due milioni di persone si rifiutano di pagare. I *tories* hanno solamente il

problema di far fronte al declino personale della Thatcher ma, più seriamente alle lacune formatesi nella credibilità della loro politica economica che, se da un lato ha attuato una serie di ristrutturazioni che erano diventate indispensabili, dall'altro ha indiscutibilmente lacerato il paese, apportando divisioni sociali e un deterioramento di preoccupante portata nei servizi di pubblica utilità.

Tuttavia, per valutare la potenziale solidità della presa del Labour Party sull'elettorato, bisogna distinguere fra gli elementi che fluttuano intorno alle difficoltà contingenti dei *tories* e quelli che costituiscono, di fatto, sostanziali fattori di fiducia durevole nei riguardi del partito rinnovato. Perché se è evidente che il crollo del centro (ex liberals spaccati, socialdemocratici impacciati, tutti superati dagli ecologisti alle europee) ha riportato il paese al vecchio pendolo bipartitico, *tories* o laburisti, e se molti ritengono che la rivoluzione conservatrice abbia fatto il suo tempo, la

scelta del futuro governo verte appunto, in maniera cruciale, essenzialmente sul grado di fiducia che si manifesterà nel rinnovamento laburista. Quali furono i motivi che li misero in minoranza nel '79, nell'83 e nell'87? Principalmente tre: il complesso rapporto simbiotico coi sindacati, dubbi sulla politica economica e riserve su quella della difesa. Il tutto amplificato dalla spinta conservatrice del reaganismo. Se riescono a superare questi tre ostacoli ce la faranno, perché sulla linea ideologica di fondo, specie sul tema di maggiore giustizia sociale, non ci sono dubbi che il partito laburista ha gettato radici così profonde nella cultura britannica da costituire una specie di ancora per i valori politici, culturali e filosofici più ricchi del paese. Quando Kinnock divenne leader del Labour Party, nell'83, decise che bisognava rimodernare il partito, all'epoca in tale stato di crisi che molti lo consideravano sul viale del tramonto. Da allora ha continuato a lavorare per



trasformarlo in un organismo di massa basato sul *one person one vote system*. La maggior democratizzazione delle decisioni sindacali, specie nei riguardi di vertenze e scioperi e nell'elezione dei leader, li ha per certi versi rafforzati, tanto che, come si è visto ultimamente nella vertenza del personale delle ambulanze, la maggior parte della popolazione ha sostenuto la loro lotta e ha fatto il tifo per il leader sindacale Roger Poole, diventato una specie di eroe nazionale. Laburisti e sindacati in trasformazione piacciono dunque alla maggioranza dell'elettorato e la prossima mossa di Kinnock, quella di separarli fraternamente, sembra destinata al successo. Ridar fiducia al paese significherebbe anche mettere un argine alla crescente violenza, ai problemi della droga e dell'alcolismo che hanno acquistato dimensioni preoccupanti.

Dunque una politica economica con risvolti morali verso i cittadini all'insegna del *caring* (che si prende cura), l'opposto del *greedy* (egoismo avaro) che connota il thatcherismo. Da qui la serie di leggi-ombra che vanno dalla protezione dell'ambiente e dalla pulizia delle strade alla spinosa questione della sanità (1.000.000 di persone in liste d'attesa per interventi operatori),

## Il mito della popolarità

Le proteste dalle prigioni inglesi, insieme alle manifestazioni, a volte anche con episodi di violenza, contro la *poll tax*, lasciano sperare i conservatori su un possibile successo elettorale basato sulla retorica del vecchio mito del *law and order* (legge ed ordine pubblico). I sondaggi d'opinione non lasciano però troppe speranze e, a meno che non vi siano dei drammatici cambiamenti da oggi al '91-'92, periodo in cui dovrebbero svolgersi le elezioni, i laburisti sono diretti verso la vittoria elettorale. Margaret Thatcher è il Primo Ministro che, dall'inizio dei sondaggi d'opinione, ha riscosso la più bassa percentuale di consensi. Kinnock è attestato su un 20 per cento in più della Thatcher. Intanto in Scozia 400.000 persone, il 20 per cento circa, non ha ancora pagato la *poll tax*. In Inghilterra e nel Galles gli evasori possono finire in galera.

all'abrogazione della *poll tax* ritenuta ingiusta, alla creazione di una nuova legge per i diritti civili, al ripristino di una municipalità londinese (abolita dai *tories*); tutte misure di evidente richiamo per una popolazione che ha sotto gli occhi lo spettro di una giungla umana. Il rinnovamento del partito laburista, che ha esaminato nei dettagli tutti questi aspetti, forse non sarebbe bastato ad attirare l'elettorato se Kinnock non fosse riuscito a placare gli animi sulla questione della politica sulla difesa. Ha chiesto al partito e ai sindacati di rinunciare alla decennale aderenza al principio del disarmo nucleare unilaterale che si dice abbia contribuito alla sconfitta laburista dell'87. La nuova politica di disarmo multilaterale, approvata dalla conferenza dopo molte fatiche, mette le armi nucleari inglesi sul tavolo dei negoziati fra le due superpotenze.

Ma bisogna dire che su questo piano nulla ha aiutato il Labour Party più degli sviluppi all'Est, che in modo drammatico hanno dato credibilità alla politica pacifista del partito creando piuttosto serie difficoltà alla retorica da guerra fredda che la Thatcher si è trascinata dietro e che ora la fa sembrare non più al passo con i tempi.

Alfio Bernabei



## La stangata di primavera

L'impopolarità della *poll tax* ha una ragione molto ovvia: dal primo aprile, data della sua entrata in vigore in Inghilterra e nel Galles (in Scozia vige da circa un anno), i servizi municipali costano al 73 per cento dei cittadini considerevolmente più che in passato. Ma c'è anche, in questo rincaro, un aspetto che sa di ingiustizia: il 27 per cento degli adulti che pagherà di meno appartiene, in genere (anche se non in tutti i casi), ai ceti più abbienti. Sicché la *poll tax* viene percepita come una gabella tipicamente thatcheriana: una stangata per i poveri, una regalia per i benestanti. Ad avvelenare ulteriormente l'atmosfera, c'è il fatto che tutto questo si verifica non in una situazione di progressivo livellamento sociale, ma al dispetto di un fossato ormai voraginoso che si è creato (dopo undici anni di thatcherismo) tra i tre quarti della popolazione che hanno beneficiato del neocapitalismo, e il rimanente, sempre più svantaggiato, alienato, abbandonato a se stesso e alla sua disperazione. Le tasse municipali erano precedentemente commisurate alla proprietà immobiliare, assunta a indice della ricchezza: una coppia installata in una grossa villa pagava assai più di una famiglia numerosa alloggiata in un appartamento sovvenzionato dal comune. Il sistema non era di un'equità ineccepibile: la coppia di cui sopra poteva avere un reddito molto minore di quello della famiglia che viveva in poche stanze. Una riforma si imponeva, e il governo Thatcher ha promulgato una *poll tax*, cioè un'imposizione fiscale pro-capite uguale per ogni adulto (con esenzione e sollievi per i sottoprivilegiati). Il governo motiva la riforma anche con l'inesorabile crescita del costo dei servizi sociali prestati dalle autorità locali: le tasse municipali, si fa osservare, sarebbero state aumentate anche con il vecchio sistema. Ma il vero bersaglio della nuova imposta è politico: la Thatcher ha voluto tarpare le ali a quei consigli municipali di sinistra che, approfittando della loro facoltà di fissare le tasse locali, mungevano i cittadini più agiati per sperperi assistenziali.

# Il nuovo Nicaragua

La prima grande e positiva novità per il nuovo Nicaragua è l'accordo per la smobilitazione dei contras, sottoscritto in Honduras alla fine di marzo. I firmatari del documento, conosciuto con il nome di accordo di Toncontín, erano il rappresentante della UNO, Antonio Lacayo e il cardinale Obando y Bravo: esso dovrebbe condurre al disarmo e allo scioglimento dell'esercito controrivoluzionario di base in Honduras. La sua attuazione prevede l'intervento nella regione dei caschi blu dell'ONU, che si assumeranno il compito di disarmare i contras e di garantire la loro fuoriuscita dal territorio dell'Honduras. Il disarmo potrebbe cominciare in un qualsiasi momento precedente o successivo al passaggio ufficiale dei poteri del 25 aprile, mentre alcune formazioni contras hanno già unilateralmente consegnato le armi e fatto rientro in Nicaragua.

Questo accordo si iscrive nella mutata situazione istituzionale, che vede i sandinisti all'opposizione. Il 54% di voti validi andati alla UNO, contro il 41% al Fronte Sandinista, ha segnato infatti la fine della rivoluzione di governo e per converso l'inizio di un'era "liberale" e di pace per il Nicaragua. Dopo dieci anni di ininterrotta gestione sandinista, a cui ha fatto da "contrappunto" la costante aggressione dall'esterno condotta ai danni del paese e della sua già disastrosa economia, la strategia del logorio ha finalmente vinto. In un primo momento, dopo la certezza del risultato, lo shock e l'incredulità del nuovo stato di fatto, molti tra le file sandiniste, sia dirigenti e quadri del partito sia iscritti della base, avevano temuto il peggio. Il pericolo di ritorsioni, di vendette da parte del nuovo governo, era sentito come imminente. Alcuni dirigenti del FSLN temevano che gli Stati Uniti, più preoccupati di smantellare l'apparato politico e militare del sandinismo che di consolidare la democrazia nel paese, avrebbero fatto pressioni sulla UNO per scatenare la caccia alle streghe. A livello di pubblico impiego, chiunque fosse iscritto al fronte aveva un ragionevole timore di

essere rimpiazzato da persone più gramate al nuovo governo.

Il presidente democraticamente eletto, Violeta Chamorro, non aveva mai nascosto, né prima né dopo la vittoria, il suo viscerale disgusto per la rivoluzione sandinista, che non ha mai esitato a definire "dittatura". All'indomani delle elezioni, in una intervista al quotidiano spagnolo *El País*, la Chamorro criticava la campagna elettorale di Ortega in questi termini: "Quel che è mancato al sandinismo è proprio il voto dei più umili, dei presunti beneficiari cioè della politica del fronte.[...] Ortega ha condotto una campagna elettorale servendosi di un consigliere venuto dall'Ecuador, che dio sa quanto sarà costato, e il suo unico slogan era 'Ora tutto sarà migliore'". Quel che nell'intervista non diceva, naturalmente, è che gli Stati Uniti hanno finanziato la campagna della UNO con 24 milioni di dollari. Il risultato scontato di queste elezioni, come ha dichiarato di recente lo stesso Ortega, è proprio il fatto che la gente ha votato per la pace: la fine della guerra significava infatti la fine del servizio militare obbligatorio, del razionamento dei generi alimentari di primo consumo e del costante aumento dei prezzi.

La seconda grande novità, di pochi giorni successiva all'accordo di Toncontín, è la firma di un protocollo sottoscritto da sandinisti e rappresentanti del nuovo governo che permetterà la transizione pacifica nel paese e la riduzione dell'Esercito assieme alla sua subordinazione al nuovo governo. Il protocollo mira a garantire all'interno del paese la transizione indolore dei poteri e delle istituzioni. Il nuovo governo garantisce la continuità nel settore pubblico della maggior parte dei funzionari che hanno operato durante i passati 10 anni al comando del sandinismo. Per converso, l'esercito sarà il primo obiettivo di una radicale ristrutturazione: il numero degli effettivi sarà ridotto, come si prevede, di almeno 100mila uomini, e non potranno farne

parte iscritti a partiti politici. Le nuove Forze Armate avranno quindi carattere di istituzione professionale, apartitica e rispettosa delle legalità istituzionali. In base a ciò è naturale prevedere una ancora più radicale riforma della polizia, a tuttora denominata sandinista e forte di 50mila uomini.

Come si vede, il clima finora è di collaborazione: il cardinale Miguel Obando y Bravo era presente anche alla firma del protocollo, in qualità di testimone e rappresentante della chiesa cattolica ufficiale. In questo momento è ancora troppo presto per definire lo stato sociale del nuovo Nicaragua e il tipo di economia prevedibile, che non esclude a priori come soggetto sempre più influente il grande capitale statunitense e come politica economica del governo misure più o meno pronunciate di privatizzazione. In linea generale è ragionevole pensare che il nuovo governo non dedicherà tutte le sue energie alla demolizione delle riforme messe in atto dai sandinisti perché l'opposizione di questi ultimi in parlamento servirà anche ad impedire riforme istituzionali "di parte". La legge infatti prevede che qualsiasi riforma del genere debba essere sostenuta dai due terzi del parlamento, il che obbliga la UNO a negoziare con i deputati sandinisti. Ciononostante, la nuova maggioranza potrà sempre contare sullo strumento del referendum, allo scopo di far approvare leggi che consideri irrinunciabili. Affinché la sua sconfitta non si traduca quindi in totale eliminazione del processo rivoluzionario, il fronte deve dimostrare e praticare il rispetto delle leggi e del nuovo parlamento. A lungo termine, il nuovo clima di democrazia, esente come si spera dall'aggressione aperta al paese, potrebbe anche giovare agli stessi sandinisti e permettere loro di recuperare la credibilità ed il consenso popolare parzialmente perduti con queste elezioni. D'altro canto, un'eventuale battaglia costituzionale potrebbe avere delle ripercussioni negative nella già debole coalizione di governo, la quale riunisce sotto la sigla UNO, come ricordiamo, uno schieramento di forze che coprono tutto l'arco costituzionale ed ideologico, caratterizzato unicamente come opposizione unitaria e di sistema al sandinismo.

Cesare Giulio Popoli

BRH, ADESSO CHE AVREMO  
L'EUROPA DALL'ATLANTICO  
AGLI-URALI! COSA CI  
FREGANO GLI  
AMERICANI?



UN IMPERO FALLITO!...



UN AMMASSO DI  
MITOLOGIE INFANTILI!



EPPURE, COME LI  
RIMPIANGEREMO  
PER QUELLA  
LORO  
STUPIDITA'

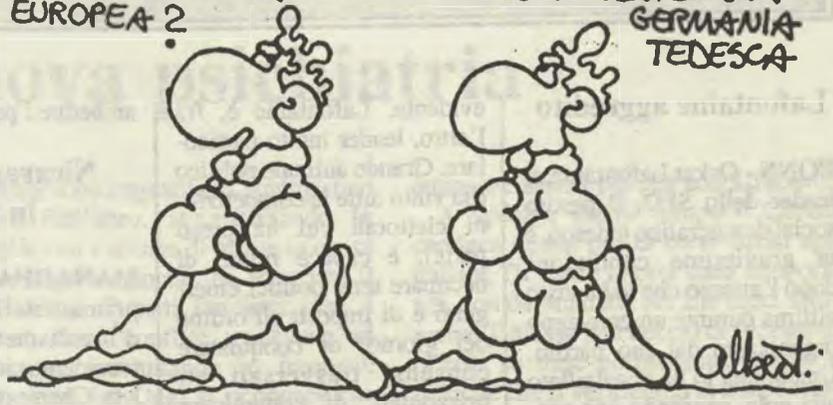


ERA L'UNICA COSA CHE  
CI FACEVA SEMBRARE A  
NOI STESSI UN PO'  
INTELLIGENTI.



UN'EUROPA TEDESCA  
O UNA GERMANIA  
EUROPEA?

PER ME SAREBBE PIU'  
CHE SUFFICIENTE UNA  
GERMANIA  
TEDESCA



albert:

C'è  
poco

da  
ridere...

BABBO  
COS'E' UN  
EXTRACOMUNITARIO?

ZITTO  
E SCAPPA!



PERCHE' NNESSUNO VUOL  
RICONOSCERE  
LA LITUANIA?

PERCHE' QUELLA  
A PREVA LA  
RICONOSCI  
TI CHIEDE  
SOLDI



## Lafontaine aggredito

**BONN** - Oskar Lafontaine, il leader dello SPD, il partito social democratico tedesco, è in gravissime condizioni dopo l'attacco che lo ha visto vittima durante un convegno organizzato dal suo partito. Una donna lo ha accoltellato alla gola, causando una profonda lesione e la perdita di molto sangue. Le condizioni permangono gravi. A quasi otto anni di distanza dal passaggio all'opposizione, avvenuto nel 1982/83, molti dei problemi dello SPD sembrano essere risolti. Sul piano strategico e progettuale, l'utopia concreta delineata dal nuovo programma fondamentale rappresenta sicuramente un nuovo paradigma, sia rispetto al testo del 1959 che rispetto alla filosofia della coalizione social-liberale. Sul piano sociale ed elettorale, tanto la recente ripresa organizzativa quanto i ripetuti successi nelle elezioni regionali e amministrative degli ultimi anni sembrerebbero prefigurare di nuovo, come negli anni '60, un trend favorevole. Sul piano strettamente politico, il declino elettorale della CDU/CSU, le crescenti frizioni fra i partner della coalizione di governo e la stessa crisi dei Verdi, aprono opportunità fino a poco tempo fa insperate.

Anche a livello di leadership, infine, il ricambio generazionale e la ricostruzione di un gruppo dirigente relativamente omogeneo per formazione e mentalità appaiono ormai pressoché compiuti: la nomina a candidato cancelliere di Oskar Lafontaine, capofila dei cosiddetti nipotini di Willy Brandt, ne è la prova più

evidente. Lafontaine è, fra l'altro, leader molto particolare. Grande animale politico (ha vinto tutte le competizioni elettorali cui ha preso parte), è capace infatti di occupare temi politici emergenti e di imporli all'ordine del giorno, di conquistare consensi trasversali ed orizzontali, di comunicare sensibilità sociale ed affidabilità gestionale, oltre ad una ferma indipendenza di giudizio.

Con il suo ferimento si mette a rischio la leadership dello SPD e della stessa Germania. Si mette a rischio la seria riflessione sull'unificazione delle due Germanie, avviata dallo stesso Lafontaine; si riscopre con drammaticità il terrorismo estremista presente nel paese, la sua tremenda carica esplosiva che nei prossimi anni potrebbe costituire un vero e serio problema per tutta la Germania.

## Riunificazione delle due Germanie

**BONN** - Il 2 luglio è la data stabilita dai due leaders, il Cancelliere Kohl e il Primo Ministro Lothar de Maiziere, per l'unificazione monetaria, economica e sociale delle due Germanie. Esperti di ambedue i paesi si incontreranno per negoziare i dettagli della unificazione monetaria e economica. Già il governo Kohl ha offerto un scambio di uno ad uno nei confronti del marco tedesco con la moneta della Germania dell'Est, per quanto riguarda stipendi, pensioni e alcuni risparmi. Un trattato per l'unificazione è già stato stilato ma deve ancora essere ratificato dai parlamenti di

ambedue i paesi.

## Nicaragua: pace in forse

**MANAGUA** - Poche ore prima della cerimonia d'insediamento, la nuova presidente nicaraguense Violeta Chamorro, con la decisione di mantenere un sandinista nell'incarico di capo delle forze armate, ha provocato l'ira dei leaders degli altri partiti che fanno parte della coalizione UNO. Sembra che il Generale Humberto Ortega, fratello dell'ex-presidente sandinista, Daniel Ortega, rimarrà capo dell'esercito, anche se provvisoriamente, come gesto di riconciliazione da parte del governo della Chamorro verso i sandinisti che hanno governato il Nicaragua per un decennio.

Messo in forse è l'accordo di smobilitazione firmato il mese scorso dai *Contras* e dal nuovo governo. Secondo i termini del patto i *Contras*, ribelli antisandinisti finora sovvenzionati dagli Usa, dovrebbero sciogliersi entro il 10 giugno, però, dopo le decisioni prese dalla Chamorro negli ultimi giorni, hanno giurato di non disarmare mentre ancora ci sono dei sandinisti nelle alte cariche del governo e delle forze armate.

Stanchissimi di guerra, i nicaraguensi hanno votato per la Chamorro con la speranza che la pace tornasse nel loro paese ma per il momento il governo UNO (coalizione di 14 partiti) e il suo patto con i *Contras* sono instabili e il futuro rimane molto incerto.

## Stragi di Stato in Sud Africa

**LONDRA** - Un ex capitano della polizia di sicurezza del Sud Africa, Dirk Coetzee, ha ammesso che è stato responsabile per l'omicidio di due negri sospettati di essere coinvolti nell'African National Congress. Coetzee durante un'inchiesta ha dichiarato che non aveva il coraggio per eseguire l'ordine di uccidere i due sospetti e aveva tentato di avvelenarli. Avendo fallito, i membri dell'ANC sono stati uccisi e successivamente i cadaveri inceneriti e le ceneri buttate a fiume. L'ex capitano ha dichiarato che l'atteggiamento delle forze di sicurezza era quello di uno stato di emergenza, aldilà della legge, nella guerra segreta contro il nemico. Coetzee è fuggito dal suo paese dopo aver identificato i poliziotti coinvolti nella campagna di omicidi, sequestri ed altre malefatte contro gli oppositori dell'apartheid.

## Falliscono i negoziati sulle armi chimiche

**GINEVRA** - I negoziati sulla riduzione delle armi chimiche tra l'Unione Sovietica e gli USA si sono conclusi senza accordo. Differenze serie permangono tra le due superpotenze su come ridurre il loro arsenale chimico. Il negoziato è stato rinviato per il prossimo maggio, dal 16 al 19, quando si incontreranno in Unione Sovietica il segretario di Stato, James Baker, e il Ministro degli Esteri Sovietico, Eduard Shevardnadze. Si spera che si risolveranno i contrasti, in tempo per firmare un accordo USA-USSR alla fine del mese.

# La nuova psichiatria

Fino alla seconda guerra mondiale la psichiatria usava mezzi terapeutici inadeguati a curare i pazienti: le degenze ospedaliere duravano anni; le lunghe ospedalizzazioni rendevano i pazienti incapaci di agire nel mondo esterno. Negli anni cinquanta furono introdotti gli psicofarmaci e di conseguenza si verificò una diminuzione delle degenze a lungo termine: i pazienti tornavano in famiglia, dove spesso l'atmosfera diveniva altamente stressante; le degenze si accorciavano, ma diventavano più frequenti. Per sopprimere i sintomi, gli psichiatri usavano dosi massicce di farmaci che annichilivano la personalità del paziente.

Negli anni settanta sorse un movimento antipsichiatrico che metteva in discussione le basi della psichiatria tradizionale. Ispiratori ne furono R.D.Laing e Thomas Szasz, i quali sostenevano che la malattia mentale, più che una malattia, è una ragionevole risposta ad un ambiente malsano. Il ricattizzarsi dei sintomi veniva addossato alla famiglia che usava il paziente come capro espiatorio dei conflitti irrisolti. La psichiatria tradizionale accettava di intervenire sul "capro espiatorio" segregandolo o reprimendolo tramite strumenti coercitivi: farmaci, camicia di forza ecc. Le nuove idee di Laing e Szasz stimolarono le prime riforme psichiatriche.

L'Italia fu il primo paese a cambiare la legislazione sulla psichiatria; la famosa legge 180 è stata un punto di riferimento per molti altri paesi. Secondo tale legge, gli ospedali psichiatrici dovevano essere eliminati ed al loro posto doveva nascere una psichiatria di comunità: centri di salute mentale, comunità terapeutiche e case-famiglia.

In altre parole, il paziente doveva essere aiutato a reimpaginare all'interno del suo ambiente, e non doveva esser segregato; poteva essere ricoverato contro la sua volontà solo nella fase di crisi acuta, ma l'ospedalizzazione doveva limitarsi al tempo necessario per superare la crisi.

Da un lato l'antipsichiatria ha smosso

una situazione stagnante da lunghissimo tempo; dall'altro, stigmatizzando la famiglia con l'accusa di essere la causa della malattia mentale, ha scatenato il risentimento di tanti familiari, con il risultato che i conflitti tendevano ad aumentare, precipitando in frequenti crisi psicotiche. Oggi si riconosce che quest'accusa è ingiusta perché malattie come la schizofrenia hanno basi anche biologiche.

Un sistema familiare costretto a fronteggiare un problema psichiatrico può diventare estremamente fragile. Nessuno ha colpa della situazione: i pazienti non riescono a controllare i propri sintomi, né i familiari a reggere allo stress. S'è notato che, in quelle famiglie in cui l'emotività espressa è molto alta, i pazienti tendono ad avere frequenti ricadute. Al contrario, là dove l'emotività espressa è bassa, le ricadute tendono ad essere più rare. Inoltre l'emozione è distruttiva per chi ha una vulnerabilità biologica.

Partendo da queste considerazioni, s'è pensato di creare qualche modalità d'intervento che possa mitigare l'emozione. A tal fine sono sorti corsi psico-educativi che insegnano ai familiari a trovare risposte costruttive per esprimere le emozioni. Con un paziente che collabora, con una terapia farmacologica razionale ed efficace e con un ambiente familiare disteso, è possibile

ottenere risultati più che soddisfacenti.

A Sydney, già da tempo il CoAsIt conduce questi tipi di corsi diretti agli italiani. Di solito i corsi sono temporanei, con durata dalle sei alle dieci settimane. Tuttavia si è deciso di recente di offrirli su base permanente, poiché è difficile che si verifichino in tempi brevi dei cambiamenti nei sistemi emotivi (come la famiglia). Spesso i corsi sono frequentati dal paziente e da un familiare.

Nella prima fase del corso si spiega con linguaggio chiaro cosa sono le malattie mentali, quali terapie esistono, cosa è lo stress, come nascono i conflitti e come meglio risolverli. Successivamente il corso si concentra su aspetti più pratici, come imparare a riconoscere le reazioni emotive che possono essere distruttive per altri o per se stessi in un ambiente in cui c'è già molto stress. Vengono trattati ritagli di vita reale che i partecipanti stessi propongono al gruppo, ed insieme si cerca di scoprire da dove ha origine lo stress eccessivo e come è meglio superarlo o incanalarlo in direzione positiva.

In chi frequenta assiduamente i corsi si è notato un graduale miglioramento dell'atmosfera familiare: le crisi del paziente sono diminuite mentre si è accresciuto il benessere psico-fisico di tutti i familiari.

**Biagio Sirgiovanni**



# C'è un'automobile in più nella nostra vita

*Sarà sufficiente la benzina senza piombo e la marmitta catalitica a proteggere l'ambiente e la nostra salute dagli scarichi delle automobili, oppure è necessaria anche una graduale diminuzione delle vetture private a vantaggio di mezzi pubblici efficienti e non inquinanti?*

Quando si parla di inquinamento non si può non parlare di automobili. Nel farlo la nostra mente è portata a fare delle considerazioni su come l'automobile ha condizionato la vita dell'essere umano, dai tempi della prima officina all'utilizzo su larga scala degli ultimi 50 anni e di come sarà condizionato in futuro, in rapporto alla sua utilità ma anche alla sua nocività all'ambiente e alla salute pubblica.

L'emissione di scarico dell'automobile è composta da una serie di elementi altamente inquinanti, responsabili soprattutto delle piogge acide, dell'effetto serra e naturalmente, dei danni che causa alle vie respiratorie della popolazione, soprattutto quella urbana.

Inoltre dagli scarichi delle automobili proviene il 95 per cento del piombo cui noi e l'ambiente siamo esposti. Per cui è inevitabile arrivare alla tragica conclusione che l'automobile è uno dei maggiori responsabili dell'inquinamento. Com'è altrettanto inevitabile per ognuno di noi chiedersi se è possibile, in un futuro prossimo, avere delle automobili "pulite" e quindi non dover rinunciare ad esse.

Qualcosa è stato fatto in questa direzione a livello di ricerca, soprattutto verso l'utilizzo di energie alternative alla benzina, ma i risultati non sono molto incoraggianti. Molto poco ha fatto l'industria per cambiare realmente l'automobile. Ed altrettanto poco hanno fatto i governi, fino ad oggi, per impostare una nuova cultura dell'automobile, con leggi adeguate che garantiscano la protezione dell'uomo e dell'ambiente.

La benzina senza piombo esiste da più

di 15 anni negli Stati Uniti. Più o meno nello stesso periodo ha fatto la sua comparsa in Europa, ma solo nel 1985 la CEE ha approvato una direttiva per i Paesi membri. Ma molti rimangono i Paesi che non la utilizzano ancora o l'hanno inserita di recente.

In Italia ha fatto il suo esordio solo nell'aprile dello scorso anno, e per stimolarne un più largo utilizzo, dopo varie polemiche, il governo ha deciso di abbassare il prezzo di vendita attraverso la concessione di sgravi fiscali: costa infatti 50 lire in meno rispetto alla super tradizionale.

In Australia il suo ingresso risale a pochi anni fa, un ingresso in sordina, senza troppi entusiasmi, più come moda

che come presa di coscienza. Ed è proprio in Australia invece che più di ogni altro Paese al mondo c'è l'urgenza di eliminare e presto il piombo della benzina, poiché in alcuni Stati quali il Queensland, il Western Australia ed il NSW (esclusa Sydney) il suo livello nella benzina è 30 volte superiore ai livelli minimi americani, mentre in Victoria il livello è "soltanto" 10 volte superiore.

L'eliminazione del piombo dalla benzina è sicuramente un passo in avanti molto importante e l'industria petrolifera sarebbe già in grado, se il mercato lo consentisse, di fornire subito benzina senza piombo per soddisfare oltre la metà del consumo totale.





Ma ciò non sarebbe un grosso vantaggio per l'ambiente in quanto gran parte delle nuove automobili in circolazione possono usare, senza problemi, la benzina senza piombo, ma non c'è nessuna sicurezza che l'uso della benzina "verde" da parte delle normali automobili diminuisce l'inquinamento causato dagli scarichi. Sembra addirittura che i pericoli totali per la salute e l'ambiente finiscono per aumentare!

Una battaglia, dunque, tutta da impostare. Infatti, senza marmitta catalitica (è così chiamata la speciale marmitta fatta di un condensatore al platino, in grado di catturare gran parte dei veleni emessi dai tubi di scappamento) l'uso della benzina senza piombo, non risolve il problema dell'inquinamento ambientale, in quanto non riduce in alcun modo l'emissione di altri inquinanti, come ozono, ossido di carbonio, ossidi di azoto e formaldeide; e soprattutto fa addirittura aumentare l'emissione di idrocarburi, soprattutto aromatici, che, oltre agli effetti altamente inquinanti, risultano per la maggior parte cancerogeni accertati o sospetti.

L'uso di tale marmitta, reclama l'industria automobilistica, aumenterebbe di molto i costi delle vetture, per cui c'è una riluttanza generale. L'utilizzo della benzina senza piombo senza la marmitta catalitica, l'unico mezzo oggi in grado di abbassare i livelli minimi degli inquinanti più importanti resta quindi una grossa contraddizione.

In alcuni Paesi l'installazione di tale marmitta è obbligatoria, e la Fiat, come altre case automobilistiche, ha dovuto adeguare, anche se malvolentieri, le proprie vetture. Nei Paesi membri della CEE, la marmitta catalitica è obbligatoria sulle vetture che superano i 2000 cc di cilindrata, costruite dopo il 1 ottobre del 1989, mentre per le piccole cilindrature si prevede un lento adeguamento da qui al 1993.

Come abbiamo visto la problematica automobile bisogna porla oggi al centro della questione ambientale, tanto che è impensabile un futuro "pulito" senza una sua radicale trasformazione strutturale e culturale.

A conclusione devo fare riferimento ancora una volta al mio carissimo amico Saverio, il quale sostiene, con profonda convinzione, che l'unico modo per risolvere il problema è l'abolizione per legge delle automobili, questo naturalmente legato alla riconversione industriale. Sarebbe troppo bello per essere realizzabile. Credo, invece, che sia possibile una seria programmazione, con il coinvolgimento della gente, dei lavoratori, dell'industria e delle municipalità, di una graduale diminuzione delle vetture private, soprattutto nelle città, a vantaggio di una rete di trasporti pubblici in grado di rispondere alle esigenze della gente e dell'ambiente.

Dobbiamo forse riscoprire il nostro passato per inventare il nostro futuro?... Il tram non inquinava!

Vincenzo Papandrea

## Al mondo serve la politecologia

di Eduard Shevardnadze

Ancora poco tempo fa si sarebbe detto che un'enorme distanza separava la diplomazia dall'ecologia, e invece sotto gli occhi di una sola generazione tale distanza è stata praticamente annullata. La mia generazione, quella che nei suoi anni giovanili si è esaltata per l'industrializzazione, quella che considerava le volute di fumo denso e nero sulle ciminiere delle fabbriche o una scavatrice che abbatteva gli alberi altrettanti simboli del progresso tecnico e sociale. Le fumose fabbriche ispirarono la musa di Majakovskij e di tanti altri poeti. Fabbriche del genere ne abbiamo costruite noi e ne hanno costruite anche altri. Probabilmente, questa fase andava vissuta, ma per molti paesi si è prolungata in modo pericoloso e ingiustificato.

Negli ultimi due-tre decenni la coscienza sociale ha vissuto un'evoluzione qualitativa, come pure le visioni socio-filosofiche. E oggi il fumo delle fabbriche rappresenta per tutti un elemento che inquina l'atmosfera, e una diga in pianura rappresenta la morte della flora e della fauna del luogo, mentre il taglio di un bosco per costruire una città è un crimine attentato all'ambiente. Oggi sappiamo che l'attività economica dell'uomo, se realizzata senza badare ai fattori naturali, dà origine a forze e fenomeni, il cui potere distruttivo è paragonabile alle conseguenze dell'uso della bomba atomica. Oggi esistono tutte le ragioni per parlare di una fusione della politica e della tutela della natura in un'unica disciplina: *la politecologia*. Il nuovo modo di pensare e il nuovo modo di agire che da essa scaturisce hanno accelerato, nel contesto della crescente interdipendenza del mondo, l'avvicinamento di queste due sfere l'una all'altra, hanno portato a comprendere che per curare i mali della terra è necessario prendere provvedimenti urgenti su scala mondiale al massimo livello politico. La politecologia si traduce praticamente nella concezione di *sicurezza ecologica* come uno dei fattori integranti della sicurezza universale.

# Chi se ne frega dell'Arte

Mi sia concessa una doverosa premessa. Vi sono delle persone, specie tra i meno privilegiati, che ritengono che il discutere di Arte in questi momenti di crisi economica potrebbe sembrare un lusso che il nostro paese non si può concedere. Questo modo di pensare, che è profondamente subalterno ad una visione puramente economicistica della società, fornisce una definizione delle attività umane limitante ed al tempo stesso pericolosa.

Limitante perché attribuisce valore solo a ciò che è monetizzabile, relegando la produzione di emozioni, sentimenti ed impressioni, ad un "di più" del quale se ne può anche fare a meno. Pericolosa in quanto vorrebbe relegare l'artista al ruolo di elemento estraneo alla società, mentre è proprio lui, sia che se ne renda conto o no, colui che più di ogni altro ha chiaro il momento storico in cui viviamo.

D'altronde il disagio dello spettatore

davanti alle forme di arte contemporanea è una chiara prova (specie se la confrontiamo con la familiarità verso l'arte classica) della mancata diffusione, a livello di massa, degli strumenti culturali di interpretazione dei movimenti attuali. E così molte opere d'arte vengono riconosciute come tali solo da una stretta cerchia di iniziati e anzi l'artista viene bollato un truffatore (...e questa me la chiami Arte?).

Secondo me è un caso classico di "blame the victim", in quanto molti artisti sono diventati relativamente noti solo dopo aver fatto un pesante tirocinio tra le file dei disoccupati, dei sottoccupati ma addirittura dopo la loro morte. Si dice inoltre, scherzando, che il ministero che contribuisce maggiormente alle arti sia quello della Sicurezza Sociale.

Venendo ora alla ottava Biennale, che per il prima volta viene ospitata dal "Bond Store" di Sydney, notiamo un inconscio desiderio di fornire un sunto

dell'arte moderna e contemporanea mediante il tema "The Readymade Boomerang", spaziando dal Dadaismo al Post-Modernismo in maniera quasi didattica.

E c'è da dire che gli artisti contemporanei selezionati ce la mettono tutta per "educare" gli spettatori, anche quelli che in vita loro non hanno mai comprato un quadro. Basti pensare che alla Biennale parteciperà anche l'Australian Centre for Photography, con delle gigantografie che verranno esposte per un mese sui cartelloni pubblicitari di molte città australiane. In tal modo la più recente delle arti decide di lasciare i luoghi deputati alla cultura e di scendere tra la gente comune parlando il linguaggio dei media.

Tema ricorrente in tutta la mostra è l'influenza del soggetto osservante sull'opera artistica, ad alcune delle opere esposte sono addirittura interattive con lo spettatore, e pertanto esistono come tali soltanto in quanto qualcuno si serve di loro. Lo stesso tema soggetto/oggetto viene presentato da una serie di quadri, disseminati sui cinque piani del "Bond Store", che non sono lì per essere visti, anzi sono loro a volerci guardare ma purtroppo sono "ciechi".

La scelta dei materiali usati, con una forte predominanza di oggetti di uso comune, più che un riferimento alla pop-art è un venire a patti con lo spettatore della classe operaia: chi è stato presente alla inaugurazione, quando ancora molte delle opere non erano ancora completamente montate, ha avuto la sensazione di trovarsi in una officina.

D'altronde è il contenitore della Biennale ad essere un gigantesco deposito del "Maritime Services Board" che, pur se costruito nel non lontano 1958 per ospitare le merci importate ma non ancora sdoganate, è stato riciclato dalla Art Gallery del NSW.

Una montagna di armadietti, di cui una volta si servivano gli operai del magazzino, è stata anche trasformata in una scultura che è un omaggio a quanti hanno sudato il loro salario tra quelle mura.

Dopo un inizio stentato (le prime quattro Biennali si svolsero ogni...tre anni!) la Biennale è ormai una istituzione consolidata e quindi merita una sede permanente, e la comunità artistica



ha espresso il desiderio di uno spazio che possa anche accomodare degli studi artistici, formando così un polo attrattivo per le arti visive. Il luogo adatto è stato individuato nel "Finger Wharf" di Wolloomooloo, che il governo Greiner vorrebbe demolire per far posto ad un megahotel giapponese e la lobby artistica, per sparuta che sia, è già al lavoro.

Oltre al gruppo di teatro sperimentale "La Zattera di Babele", l'Italia sarà rappresentata da quattro artisti contemporanei, ma a brillare più di tutti sarà senz'altro Franco Belgiorno-Nettis, ideatore e mecenate della Biennale.

Dato il tema di questa Biennale, è scontata la presenza massiccia di artisti centro europei e americani, ed è un peccato, perché ci piacerebbe sapere anche cosa succede alle arti in altre parti del mondo, a cominciare dai paesi dell'Est europeo.

Lo stesso manifesto della Biennale (una Monna Lisa con un boomerang al posto dei baffi), può essere visto come uno sberleffo autoironico degli artisti australiani stanchi di competere con i "mostri sacri" del vecchio continente.

Sergio Scudery

## The Readymade Boomerang

La Biennale si svolgerà da metà aprile fino ai primi di giugno, tutti i giorni dalle 10.00 alle 17.00 tranne la domenica (12.00 - 17.00). Sono in esposizione più di 300 opere di 120 artisti provenienti da 30 paesi. L'Asia è rappresentata da tre paesi: Giappone (4 artisti), Corea (3) e Thailandia (1).

Alcune opere escono dai limiti delle arti visive: sono previste delle installazioni sonore, recitazione di poesie ed eventi gestuali. Anche l'Arte ha un prezzo: \$6.00 per gli adulti e \$4.00 per studenti, pensionati e disoccupati. Comunque chi vuole spendere di più può acquistare il catalogo, il famoso poster, ed anche una maglietta della Biennale. Il direttore artistico della Biennale, René Block, importato dalla Germania, è stato il commissario artistico, per il suo paese, di ben tre precedenti biennali.

S. S.

# Un Oscar in Paradiso

*Hollywood ha decretato "Cinema Paradiso" il migliore dei film d'oltreoceano. Ed ha ragione!*

Lo scorso mese Giuseppe Tornatore ha vinto il premio Oscar per il miglior film straniero con il suo "Cinema Paradiso". Niente male per un regista di soli 32 anni ed al suo secondo lungometraggio.

D'altronde gli unici validi rivali del film italiano, "Camille Chaudel" e "My left foot", non erano certo all'altezza di competere con un piccolo capolavoro come "Cinema Paradiso" e quindi la giuria non ha fatto altro che riconoscere un'ovvietà. Ma siccome certa stampa, specie americana, ama il sensazionale, si è giunti ad inventare critiche alla giuria che Tornatore non si era mai sognato di fare, sentendosi anzi premiato già abbastanza dalla sola "nomination".

Il film inizia in un paesino siciliano del dopoguerra e narra, con toni autobiografici, della adolescenza del chierichetto Totò e della sua amicizia con Alfredo (Philippe Noiret), il proiezionista del cinema parrocchiale.

Totò cresce affascinato dalle immagini proiettate da Alfredo che va quindi ad assumere ai suoi occhi sia il ruolo di quel padre che, purtroppo, non tornerà più dalla guerra, che quello di un compagno di giochi, di quel gioco fantastico che è il cinema. Un brutto giorno un incendio distrugge il cinema e ferisce agli occhi di Alfredo, ma il "Paradiso" rinasce dalle sue ceneri in versione laica e Totò diventa a sua volta proiezionista.

Totò è ormai un uomo e corteggia la bella Elena con le parole dei film ma la



Il regista Giuseppe Tornatore

vita reale non sempre ha un "happy ending" e Alfredo lo spinge ad abbandonare la Sicilia per seguire la sua vocazione: diventerà un regista famoso.

E quando ritornerà al suo paese il "Paradiso" ha ormai percorso tutta la sua parabola, da cinema "a luci rosse" ad edificio in rovina: sarà demolito per far posto ad un parcheggio di auto.

Il film ha un altro personaggio: lo schermo, le cui immagini si evolvono col tempo e che suggerisce alla sua platea amori e passioni.

Commovente senza mai essere sdolcinato, con personaggi degni di un ritrovato neorealismo, "Cinema Paradiso" parla il linguaggio universale dei capolavori. Particolarmente consigliato a chi, come me, ha visto il primo centinaio di film della sua vita dai Padri Salesiani.

Sergio Scudery

# L'Inca sui problemi fiscali

Il responsabile dell'Inca-Cgil in Australia, Vito Giarrusso, che ha seguito per l'Inca i recenti incontri con le autorità previdenziali australiane e con i funzionari italiani dell'Ambasciata Italiana di Canberra, ha fatto pervenire alla presidenza nazionale una relazione in merito alle richieste avanzate unitariamente dai patronati italiani locali. I patronati italiani - si legge nella relazione - convergono sull'opportunità che, pur lasciando aperto il discorso sulla tassazione delle pensioni dell'Inps, si proceda in tempi brevi ad avviare le trattative con il Governo australiano per la revisione dell'art.18 della convenzione italo-australiana - per la parte relativa alle pensioni statali erogate dallo Stato italiano per raggiungere un'intesa con la controparte. Come è noto, quello con l'Australia è l'unico accordo fiscale stipulato dall'Italia in cui si stabilisce

che le pensioni statali siano tassate nel Paese di residenza e non alla fonte. Inoltre, da parte dei patronati italiani locali è stato evidenziato - prosegue la relazione di Giarrusso - che in vista della scadenza della Convenzione contro la doppia tassazione e l'evasione fiscale (5 novembre 1990) occorrerà riaprire i negoziati per il rinnovo della convenzione stessa con l'obiettivo di ottenere alcuni importanti modifiche. Queste sono:

a) introduzione dei tetti di non tassabilità per le pensioni Inps, sulla base del modello della convenzione italo/canadese;

b) esenzione fiscale per le pensioni di invalidità e le pensioni di guerra italiane, analogamente a quanto avviene per le medesime categorie di pensioni australiane.

Da parte dell'Inca-Australia è stato inoltre fatto presente che, in sede di rine-

goziazione, sarebbe opportuno riproporre alla parte australiana una modifica che preveda la tassazione alla fonte di tutte le pensioni contemplate nell'Accordo di sicurezza sociale. La relazione di Giarrusso ricorda ancora che per riaprire il negoziato occorre che le autorità italiane ne diano comunicazione alla controparte australiana entro il prossimo 10 giugno 1990. E sottolinea, infine, la necessità di evitare che la modifica relativa alle pensioni statali entri a far parte del contenzioso relativo alla rinegoziazione, con il rischio che un aspetto positivo ormai quasi acquisito finisca per divenire oggetto di scambio nel futuro negoziato. I patronati locali auspicano, quindi, che la modifica relativa alle pensioni statali, di cui si chiede la tassazione alla fonte, sia attuata al più presto e comunque non più tardi del prossimo mese di giugno.

## INCA-CGIL

Istituto Nazionale  
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE  
ORGANISATION FREE SOCIAL  
ASSISTANCE AND COUNSELLING

### COORDINAMENTO FEDERALE

P.O. BOX 80 Coburg (Melb.)  
3058 Vic. Tel. (03) 384-1755  
352/a Sydney Rd., Coburg

### VICTORIA

#### Melbourne

352/a Sydney Rd., Coburg, 3058  
Tel. 384-1404 (lunedì, martedì e  
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

#### Geelong

Migrant Resource Centre  
151A Parkington St.  
Geelong West, 3218

#### Shepparton

Shepparton Goulburn Valley  
Trades & Labour Council  
98 Nixon St., Shepparton 3630

#### Mildura

Trades & Labor Council  
162 Seven St., Mildura, 3500  
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì  
e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

#### Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585  
Tel. 32-1507  
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

#### Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677  
Tel. 21-2666 o 21-2667  
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

#### Springvale

5 Osborne Ave. C/- Community  
Centre, Springvale 3171  
Con presenze quindicinali al mercoledì

### NEW SOUTH WALES

#### Sydney

4/34 East St. - Five Dock NSW 2046  
Tel. 712 1948 e 712 2041 ( lunedì 9am-  
5pm e martedì - venerdì 9am - 1pm);  
Canterbury - Bankstown Migrant Centre  
22 Anglo Rd. Campsie 2194  
Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)

#### Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304  
Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)

#### Griffith

104 Yambil St., Griffith, 2680  
Tel. 069-64 1109  
(martedì e giovedì: 9.30am-12.30pm)

### SOUTH AUSTRALIA

#### Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000  
Tel. 211-8842 (lunedì, martedì e  
mercoledì 9-12.00 e venerdì 2-6pm)  
1 George St., Salisbury, 5108  
C/- Migrant Resource Centre  
Tel. 250-0355 (giovedì 9am-1pm)

#### A.C.T.

2 Mulvey Place, Fadden, 2904  
Tel. 92-1620 ultima domenica del  
mese dalle 2.00pm alle 4.00pm.  
presso l'Italian Australian Social Club

### WESTERN AUSTRALIA

302 South Terrace,  
South Fremantle, 6162 -Tel. 335 2897  
(lunedì e martedì: 9.00am-1.00pm  
mercoledì e venerdì: 1.00pm-5.00pm)

### TASMANIA

11 Commercial Rd., Nth. Hobart. 7000  
(lunedì e martedì dalle 6.00pm alle  
8.00pm)

# Scoprire l'Italia e se stessi

*Viaggio all'indietro nel tempo di quelle nuove generazioni nate nell'emigrazione, ansiose delle proprie radici culturali*

Avevo sperato a lungo che l'emigrazione italiana verso l'Australia si fosse esaurita dopo quell'esodo forzato degli anni 50 e 60, chiudendo un ciclo storico. Avevo sperato a lungo che quelle generazioni, tra mille difficoltà, avessero alla fine raggiunto un risultato positivo, per loro e le proprie famiglie, per le generazioni future.

Non sono sicuro che questa mia ansia fosse giustificata o giustificabile di fronte a certe delusioni e fallimenti di tante vite travagliate e stanche. Ma son sicuro che il ciclo storico continuerà a rigenerarsi in un viaggio all'indietro nel tempo, di quelle generazioni nate nell'emigrazione, ansiose delle proprie radici culturali.

E' forse questa la ricerca di se stessi? E' forse questa la continuazione di un esodo destinato a rigenerarsi in eterno?

Le mie considerazioni su questo travagliato ritorno ad un esodo inverso nascono e si sviluppano da un viaggio, non certo immaginario, in giro per il mondo. Un viaggio reale le cui sensazioni ho percepito di riflesso, compiuto da 3 splendide ragazze: Maria, Nicoletta e Dina che in giro per il mondo lo sono state veramente.

Da Adelaide a Singapore, in Egitto, in Francia, in Belgio, in Germania e poi in Italia su e giù per le città, sui monti dell'Appennino alla scoperta della propria gente, alla scoperta di quel legame profondo, avvertito appena, con la storia dei propri avi.

Tutto era meraviglia, una grande festa, alla quale tutti partecipavano. Non proprio tutti, anzi erano in molti a non sorridere. Ma è il modello di vita, trovato in Italia, a scuotere profondamente i confini di questo Continente dal quale partirono. Un amore profondo che non può più essere nascosto da nessuna distanza o linguaggio, dopo aver sco-

perto dei valori insostituibili e immortali, come immortale è questo viaggio che si colora di leggenda.

Come il fascino di una scultura di Michelangelo; o il mistero del volto di un bambino di quartiere; o le rughe sulla fronte di un contadino, scavate come solchi in una terra arida, a testimonianza del trascorrere del tempo! Non si può più dimenticare il sorriso della gente.

Poi il ritorno in Australia, nel recinto della propria quotidianità, nelle fredde mura dell'Università. E' difficile ricominciare, riabituarsi al ritmo di questa città tranquilla e a volte deserta. E' difficile, come si suol dire, rimettere i piedi per terra!

Sì, proprio i piedi per terra, perché quando sei in Italia i tuoi piedi, anche se stanchi, continuano ad andare, tra monumenti, gente del passato che si mescola al presente ed a gente del futuro, tra gli amici, le cento città eterne ed i mille paesi dal fascino immortale.

Hai la sensazione di appartenere a quell'eternità, a quella immortalità, e allora vuoi rimanere, ma non puoi, devi mettere i piedi per terra! Ma un giorno ...

Quelle vecchie generazioni partite per il futuro dei figli, dopo esser rimaste orfane di tante cose - troppe! - non riusciranno a fermare l'esodo inverso di questi figli, chiamati dal passato a riscoprire se stessi in Italia.

Sentirei di più la drammaticità di questo esodo se il mondo avesse continuato a crearsi frontiere, ma le nuove speranze che si muovono da Est ad Ovest di un mondo più libero e più vicino, mi fanno sperare che non si tratta più di un esodo, ma di un semplice cammino per il mondo.

A Maria, Nicoletta e Dina, ai giovani di oggi, di ieri e di domani.

Vincenzo Papandrea

## Lettere a Nuovo Paese

Caro Direttore,

sono un abbonato di Nuovo Paese. Sono tornato recentemente da una visita in Italia, dopo molti anni di assenza. Dopo lo sbarco dall'aereo, mi sono recato alla stazione Termini per recarmi in treno verso la Toscana.

Immediatamente ebbi una pessima impressione. Notai che la stazione capitolina era in pessime condizioni: sporca e decrepita, poco ricordava l'Italia quinta o quarta potenza economica mondiale; con i giovani che vi si aggirano, drogati e emarginati dalla società, poco ricordava l'Italia del benessere. La situazione era simile alla stazione di Firenze.

Ricordo che prima di emigrare per l'Australia, quando si usciva la sera dopo cena per il caffè al bar, le strade della città erano note, amiche e rassicuranti. Ora le nostre strade, le strade delle metropoli italiane, non appena chiudono i negozi, diventano pressoché deserte, come le città americane o le *cities* australiane, dove la gente ha paura di uscire.

Ovunque regna il malcostume sociale: prostituzione e droga al primo posto. I parchi pubblici sono colmi di siringhe. Ovunque si cerca di imitare il malcostume anglosassone.

Sarebbe questa la tanto decantata democrazia occidentale?

Mario Frosi  
Brunswick  
Victoria

## Il movimento operaio in Australia: donne ed emigrati, "una storia dal basso"

*Greg Patmore, docente nel Dipartimento per le Relazioni Industriali dell'Università di Sydney, ha completato un libro sulla storia del movimento operaio in Australia.*

*Si tratta di un volume di grande interesse non soltanto perché colma delle gravi lacune in questo campo, ma anche per l'approccio adottato: infatti finora le pubblicazioni sullo stesso argomento si sono occupate soprattutto delle strutture istituzionali, e di questa tendenza sono un esempio i tanti volumi sulla storia dei vari sindacati. Secondo Patmore, in tali lavori, il ruolo di soggetti quali le donne e gli immigrati è stato sempre trattato in modo estremamente marginale. Nel suo libro, invece, l'autore presenta la storia "dal basso", sottolineando che non si tratta solo di fatti, ma di interpretazioni. Nuovo Paese ha chiesto all'autore di parlarci del capitolo dedicato agli immigrati ed agli aborigeni nel movimento operaio*

Sul ruolo degli immigrati e degli aborigeni visti all'interno del movimento operaio australiano, in termini di idee si è scritto e discusso molto poco. Gli storici si sono occupati soprattutto della seconda metà dell'800, ignorando la massiccia immigrazione del periodo post-bellico. Laddove c'è stato, il dibattito si è incentrato sul ruolo dei fattori economici, per verificare se questi fossero la causa del razzismo all'interno del movimento operaio; inoltre si è cercato di spiegare il ruolo che il movimento operaio ha avuto nell'istituzione della cosiddetta "White Australia Policy" (la politica migratoria del dopoguerra che proibiva l'ingresso in Australia a persone di colore). Ciò riflette l'approccio istituzionale degli storici tradizionali, che vedevano la storia soprattutto attraverso gli occhi delle autorità anglosassoni. Ovviamente, se ci si limita ad utilizzare le fonti ufficiali dei sindacati, il ruolo delle donne, degli immigrati e degli aborigeni nel movimento operaio emerge in modo estremamente limitato.

**Qual è stata la reazione del movimento operaio alla presenza degli aborigeni?**



L'esperienza coloniale ha fatto dell'Australia una società fondamentalmente razzista. Gli aborigeni erano visti come un popolo sottomesso e in via d'estinzione, il che ha incoraggiato il genocidio. Questo punto di vista fu adottato anche dal movimento operaio: ad esempio, in alcune sezioni di certi sindacati agli aborigeni era vietato iscriversi. In quei casi in cui i sindacati

lottavano per la parità salariale per gli aborigeni, lo si faceva perché si pensava che i datori di lavoro avrebbero ugualmente preferito assumere bianchi in quanto "naturalmente" più produttivi.

Tuttavia, nonostante l'assoluta discriminazione, gli aborigeni presenti nel mercato del lavoro dei bianchi non rimasero affatto passivi. Ci sono molti esempi di scioperi che essi organizzarono al di fuori del sindacato, negli anni 40 e 50, nel Territorio del Nord e nel Western Australia, per migliorare le condizioni di lavoro.

**L'altro gruppo che hai analizzato sono gli immigrati. E' cambiato l'atteggiamento dei sindacati verso gli immigrati non britannici negli ultimi quarant'anni?**

Il movimento operaio ha appoggiato la filosofia dell'assimilazione: ci si aspettava che i lavoratori immigrati rinunciassero alla loro identità culturale. Inoltre il movimento sindacale fu convinto ad accettare un'immigrazione europea di massa solo a condizione di certe garanzie, quali la protezione delle qualifiche professionali della manodopera locale e il mancato riconoscimento delle qualifiche degli immigrati. Persino



il sindacato dei metallurgici (FIA) allora a dirigenza comunista, consentì all'afflusso immigratorio a condizione che ai lavoratori immigrati fossero assegnati i lavori peggiori. Non certo il modo più efficiente di distribuire il lavoro!

Ma, se si va al di là delle fonti ufficiali, si scopre la vitalità dei lavoratori di qualunque origine etnica. Non solo gli immigrati erano disposti ad iscriversi ai sindacati, ma anche ad avviare agitazioni e mettere in discussione la dirigenza e le direttive sindacali. In altre parole, nonostante i numerosi ostacoli, riuscirono a dare un contributo positivo: contribuirono ad indebolire i pregiudizi esistenti e di conseguenza a rendere il movimento sindacale maggiormente consapevole delle questioni di discriminazione.

**Il tuo libro analizza anche il ruolo dei primi gruppi immigrati già dal secolo scorso, cioè i lavoratori cinesi e melanesiani...**

Sì, cerco di documentare i settori in cui lavoravano, l'impatto della loro presenza e l'atteggiamento del movimento operaio nei loro confronti. Anche nel loro caso, come era allora per gli aborigeni, li vediamo esclusi dall'iscrizione ai sindacati, poiché sosteneva che questa gente non poteva capire i principi del sindacalismo. I cinesi ed i kanakas erano considerati inferiori e perciò incapaci di

partecipare alle istituzioni australiane.

Parliamo di molti anni fa, ma, ancora una volta, appena ci serviamo di fonti alternative, scopriamo che questi gruppi furono in grado di aggregarsi ed organizzare agitazioni industriali. Una volta si arrivò persino ad usare lavoratori bianchi per mettere fine ad un loro sciopero.

**Da quel che dici non sembra che il libro presenti un'immagine rosea del movimento operaio in relazione alle questioni razziali ed etniche...**

Bisogna tener presente che il movimento operaio è parte dell'ideologia e dell'economia politica che operano nella società: i sindacati erano il prodotto dei pregiudizi esistenti. Il punto forse più importante che si solleva nel libro è in che misura bisogna considerare il movimento operaio come una forza riformista, in modo autonomo staccato dai valori e pregiudizi della società. Su un piano più specificamente accademico, si dimostra l'importanza del posto di lavoro nel momento in cui si fa ricerca sul movimento operaio e sulla storia delle relazioni industriali: il movimento operaio cioè non è rappresentato esclusivamente dai sindacati.

a cura di Gianni Zappala  
*Il libro "Australia Labour History", Longman Cheshire, \$19.95, sarà in vendita in libreria alla fine di quest'anno.*

## I seguenti sindacati acquistano Nuovo Paese per i loro iscritti:

### VICTORIA

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION (Tel. 662-3766) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 662-1333) - AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 677-6611) - AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION (Tel. 602-5122) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 347-5644) - CLOTHING & ALLIED TRADES UNION (Tel. 347-1911) - LIQUOR TRADES UNION (Tel. 662-3155) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 329-7066) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 663-5011)

### NEW SOUTH WALES

AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 698-9988) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 264-6471) - MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 264-8644) - FEDERATED IRONWORKERS ASSOCIATION (Tel. 042/29-3611) - AUSTRALIAN INSURANCE EMPLOYEES UNION (Tel. 264-7477) - UNIVERSITY ACADEMIC STAFF ASSOCIATION (Tel. 264-9029)

### SOUTH AUSTRALIA

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 51-2754) - AMALGAMATED METAL WORKERS UNION (Tel. 211-8144) - AUSTRALIAN WORKERS UNION (Tel. 223-4066) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (TEL. 352-3511) - FOOD PRESERVERS UNION (Tel. 46-4433) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 231-5530)

### WESTERN AUSTRALIA

FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 322-686)

**Se il vostro sindacato non l'avesse ancora fatto chiedetegli di abbonarsi adesso!**

**Leggerete Nuovo Paese gratis anche voi.**

# Cuore, cibo e salute

Un programma di attività ed informazioni per la comunità italiana

(Tutto in un corso di tredici settimane)

Il programma vuole fornire gli strumenti didattici ed informativi di base su:

- \* il cuore e come funziona
- \* cos'è il colesterolo e perché è importantissimo per il nostro organismo
- \* l'alimentazione - come modificare la preparazione del cibo usando meno grassi
- \* la prevenzione delle malattie cardiovascolari
- \* come ridurre i fattori di rischio delle malattie del cuore
- \* come prendersi cura della propria salute

**Luogo:** Campbelltown Community Health Centre

2 Newton Rd Campbelltown

**Quando:** a partire da Giovedì 19 aprile

**Orario:** dalle 1.00pm alle 3.30pm

Per ulteriori informazioni telefonare al 336 2111

## Alla 5 EBI

La mezz'ora della  
**FILEF**  
di Adelaide

Ogni venerdì dalle 3.00 alle 3.30pm dagli studi della 5EBI (onde 92,9 FM)

La radio italiana presenta un programma di attualità e informazioni a cura della FILEF

# SBS TV CANALE UHF 28

## Mese di maggio

- |                     |  |
|---------------------|--|
| 8 - Martedì         | 6.30 - <b>Common Cents</b> , programma che offre consigli e suggerimenti finanziari  |
| 9 - Mercoledì       | 9.00pm - <b>Face the Press</b> , con Paolo Totaro  |
| 10 - Giovedì        | 3.30am - <b>European Cup Winners Cup Final</b>   |
| 11 - Venerdì        | 7.00pm - <b>Viva World Cup</b>   |
|                     | 4.00pm - <b>Zoom il delfino bianco</b>   |
|                     | 4.30pm - <b>Viva World Cup</b>   |
| 12 - Sabato         | 5.00pm - <b>World Soccer</b>   |
|                     | 10.25pm - <b>Un ragazzo e una ragazza</b> , diretto da Marco Risi, con Jerry Calà e Marina Suma                              |
| 13 - Domenica       | 12.30pm - <b>Calcio Italiano</b>   |
|                     | 1.30pm - <b>Italia News</b>  |
|                     | 4.00pm - <b>Face the Press</b> , con Paolo Totaro  |
| 14 - Lunedì         | 6.30pm - <b>Vox Populi</b>   |
|                     | 4.00pm - <b>World Soccer</b>   |
|                     | 5.30pm - <b>Vox Populi</b>   |
| 15 - Martedì        | 9.00pm - <b>I ragazzi di via panisperna</b>  |
|                     | 7.00pm - <b>Rabbit on the moon</b> , Australian short film diretto da Monica Pelizzari                                       |
|                     | 9.00pm - <b>I ragazzi di via panisperna</b>  |
| 16 - Mercoledì      | 9.00pm - <b>Face the Press</b> , con Paolo Totaro  |
| 17 - Giovedì        | 7.00pm - <b>Viva World Cup</b>   |
| 18 - Venerdì        | 4.00pm - <b>Zoom il delfino bianco</b>   |
|                     | 4.30pm - <b>Viva World Cup</b>   |
| 19 - Sabato         | 5.00pm - <b>World Soccer</b>   |
|                     | 8.00pm - <b>Marcia nuziale</b> , diretto da Marco Ferreri con Ugo Tognazzi, Gaia Germani e Catherine Faillot                 |
|                     | 1.20am - <b>Un giorno in Pertura</b> , diretto da Steno, con Peppino de Filippo, Alberto Sordi, Walter Chiari e Sophia Loren |
| 20 - Domenica       | 12.30pm - <b>Calcio Italiano</b>   |
|                     | 1.30pm - <b>Italia News</b>  |
|                     | 6.30pm - <b>Vox Populi</b>   |
| 21 - Lunedì         | 4.00pm - <b>World Soccer</b>   |
|                     | 5.30pm - <b>Vox Populi</b>   |
| 23 - Mercoledì      | 9.00pm - <b>Face the Press</b>   |
| 24 - Giovedì        | 7.00pm - <b>Viva World Cup</b>   |
| 25 - Venerdì        | 4.30pm - <b>Viva World Cup</b>   |
| 26 - Sabato         | 5.00pm - <b>World Soccer</b>   |
| 27 - Domenica       | 12.30pm - <b>Calcio Italiano</b>   |
|                     | 1.30pm - <b>Italia News</b>  |
|                     | 6.30pm - <b>Vox Populi</b>   |
| 30 - Mercoledì      | 9.00pm - <b>Face the Press</b>   |
| 31 - Giovedì        | 8.30pm - <b>The Terrace</b> , diretto da Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi             |
| 2 - Sabato (giugno) | 12.00pm - <b>Una moglie Americana</b> , diretto da Gian Luigi Polidoro, con Ugo Tognazzi                                     |

La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide non verrà più ritardata, quindi gli stessi programmi andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati nel programma.

# Understanding Italy

Language, Culture, Commerce

An Australian Perspective

Edited by

Camilla Bettoni

and

Joseph Lo Bianco

# Understanding Italy

*edited by*

**Camilla Bettoni  
and  
Joseph Lo Bianco**

*May Foundation members  
Aus \$15*

*Non members  
Aus \$20*

Please send your prepaid  
order to:

**The Honorary Secretary  
May Foundation for  
Italian Studies  
University of Sydney  
NSW 2006  
AUSTRALIA**

**Abbonati a Nuovo Paese, lo  
riceverai regolarmente a casa ogni  
mese!**

Basta compilare e spedire il  
tagliando insieme ad un assegno  
intestato a Nuovo Paese

Co-Operative. Abbonamento annuo  
\$20.00 (Australia), \$25.00  
(sostenitore), \$40.00 (estero).

To Nuovo Paese, 15 Lowe Street Adelaide SA 5000

NOME .....

INDIRIZZO .....

CODICE .....

# Italy

## More than a holiday, it's a celebration of life.

If you love things Italian wait until you've tasted them in Italy. There's so much more to love and life. The fashion, the food, the wines, the music, the scenery, the architecture, the works of art... it's more than a holiday, it's a celebration of life itself. But don't just come to Italy. Come to Alitalia's Italy. We can show you Romeo and Juliet's balcony in Verona; let you sigh on the Bridge of Sighs in Venice; gaze in awe at Michelangelo's "David" in Florence; sit where Roman Emperors sat in ancient Rome; point you in the direction of the most elegant boutiques. We'll also give you direct flights to Rome and help you plan the best money-saving "Intermezzo Italia" tours. This year, come to Italy with Alitalia and celebrate life Italian style.

**Alitalia**  
The airline of Italy

**Per le notizie australiane, italiane  
e internazionali :**

***NUOVO PAESE* ti dà la storia dietro la storia.**

**Per soli \$20 all'anno puoi ricevere  
*NUOVO PAESE* a casa - con l'abbonamento sei sicuro  
di ricevere regolarmente *NUOVO PAESE*.  
Un mese di notizie per tutti!**